

VII LEGISLATURA

III SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Lunedì 24 luglio 2000

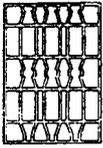
(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Giorgio BONADUCE

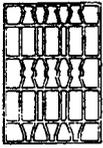
Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Fiammetta MODENA

INDICE

Presidente	pag.	1
Oggetto N. 1		
Approvazione dei processi verbali delle precedenti sedute.	pag.	1
Presidente	pag.	1
Oggetto N. 2		
Comunicazioni del Presidente del Consiglio.	pag.	1
Presidente	pag.	2, 3, 4
Crescimbeni	pag.	3



Baiardini	pag. 4
Oggetto N. 41	
Proroga del termine di cui all'art. 1 - comma primo - della legge regionale 9.6.1998, n. 19 - Strutture operative nell'agricoltura: disciolto E.S.A.U. ed A.R.U.S.I.A.	pag. 4
Presidente	pag. 4, 5, 6, 7
Donati, Relatore di maggioranza	pag. 4
Ronconi, Relatore di minoranza	pag. 5
Bocci, Assessore	pag. 6
Oggetto N. 42	
Ulteriori modificazioni ed integrazioni della legge regionale 21.10.1997, n. 31 - Disciplina della pianificazione urbanistica comunale e norme di modificazione delle leggi regionali 2.9.1974, n. 53, 18.4.1989, n. 26, 17.4.1991, n. 6 e 10.4.1995, n. 28.	pag. 8
Presidente	pag. 8, 10, 11, 13, 15, 17, 20, 22, 23, 24, 25, 26 27, 28
Liviantoni, Relatore di maggioranza	pag. 8, 23, 28
Ronconi, Relatore di minoranza	pag. 10, 23, 27
Ripa di Meana	pag. 11, 27
Girolamini	pag. 13
Pacioni	pag. 15
Brozzi	pag. 17
Di Bartolo, Assessore	pag. 20
Baiardini	pag. 24, 26
Gobbini	pag. 25



VII LEGISLATURA

III SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Lunedì 24 luglio 2000

(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Giorgio BONADUCE

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Fiammetta MODENA

INDICE

Oggetto N. 3

**Casa di reclusione di Maiano di Spoleto - Situazione dell'organico del personale di Polizia Penitenziaria -
- Ipotesi di aumento della concentrazione di soggetti a rischio sicurezza.**

Presidente

Zaffini

Sereni, Assessore

pag. 29

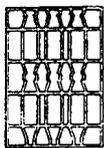
pag. 29, 31, 34, 36

pag. 29, 35

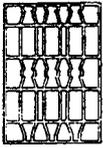
pag. 31

Oggetto N. 58

Piano regionale per l'attuazione del diritto allo studio -



- Anno 2000 - legge regionale 23.12.1980, n. 77.	pag. 35
Presidente	pag. 35, 37
Pagliacci, Relatore	pag. 35
Oggetto N. 59	
Piano regionale degli asili-nido - Anno scolastico 1999/2000.	pag. 37
Presidente	pag. 38, 40
Pagliacci, Relatore	pag. 38
Oggetto N. 61	
Elevazione del trattamento minimo di pensione dei Coltivatori Diretti.	pag. 40
Presidente	pag. 40, 42
Pacioni	pag. 41
Oggetto N. 5	
Accoglienza di immigrati extracomunitari nei moduli abitativi lasciati liberi dai cittadini terremotati.	pag. 42
Presidente	pag. 42, 43, 47, 49
Ronconi	pag. 42, 48
Sereni, Assessore	pag. 43, 48
Oggetto N. 6	
Costruzione da parte delle Comunità Montane, nell'emergenza degli eventi sismici del settembre 1997, di rifugi temporanei per gli animali di allevamento - Notificazione ai coltivatori interessati di avvisi di garanzia per mancanza di concessione edilizia.	pag. 49
Presidente	pag. 49, 50, 53, 54
Ronconi	pag. 50, 53
Lorenzetti, Presidente della Giunta regionale	pag. 50
Oggetto N. 15	
GENERAL AVIA (ex S.A.I.) di Passignano sul Trasimeno - - Situazione e prospettive.	pag. 54
Presidente	pag. 54, 55, 57
Laffranco	pag. 54, 57
Girolamini, Assessore	pag. 55
Oggetto N. 8	
Nomina della dr.ssa Nadia Antonini in qualità di responsabile del Gabinetto del Presidente della Giunta regionale.	pag. 58
Presidente	pag. 58, 63



Ronconi	pag.	58, 62
Sereni, Assessore	pag.	58
Crescimbeni	pag.	63

Oggetto N. 43

Soppressione del Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale della Valle Spoletina.

Presidente	pag.	63, 65
Pacioni, Relatore	pag.	63

Oggetto N. 61

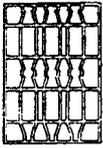
Elevazione del trattamento minimo di pensione dei Coltivatori Diretti.

Presidente	pag.	65
Vinti	pag.	66, 67, 68, 69
Girolamini	pag.	66
Pacioni	pag.	67
	pag.	68

Oggetto N. 9

Opportunità di periodica effettuazione di sedute del Consiglio regionale nella città di Terni.

Presidente	pag.	69
Crescimbeni	pag.	69, 71
	pag.	69, 71



**VII LEGISLATURA
III SESSIONE STRAORDINARIA**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIORGIO BONADUCE.

La seduta inizia alle ore 10.10.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri.

Essendo presenti Consiglieri in numero legale, dichiaro aperta la seduta.

Oggetto N. 1

Approvazione processi verbali di precedenti sedute.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'art. 35 - comma secondo - del Regolamento interno, dei processi verbali relativi alle seguenti sedute:

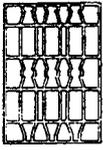
- 17.7.2000

Chiedo se vi siano osservazioni.

Non essendoci osservazioni, detti verbali si intendono approvati ai sensi dell'art. 28 - comma terzo - del medesimo Regolamento.

Oggetto N. 2

Comunicazioni del Presidente del Consiglio.



PRESIDENTE. Comunico che è stata richiesta, ai sensi dell'art. 27 - comma terzo - del Regolamento interno, l'iscrizione all'ordine del giorno dei seguenti argomenti:

OGGETTO N. 58

Piano regionale per l'attuazione del diritto allo studio - Anno 2000 - legge regionale 23.12.1980, n. 77.

Relazione della III Commissione Consiliare Permanente.

Relatore Consigliere Pagliacci (relazione orale).

PROPOSTA DI ATTO AMMINISTRATIVO DI INIZIATIVA DELLA GIUNTA REGIONALE
ATTI NN. 88 E 88/BIS

OGGETTO N. 59

Piano regionale degli asili-nido - Anno scolastico 1999/2000.

Relazione della III Commissione Consiliare Permanente.

Relatore Consigliere Pagliacci (relazione orale).

PROPOSTA DI ATTO AMMINISTRATIVO DI INIZIATIVA DELLA GIUNTA REGIONALE
ATTI NN. 89 E 89/BIS

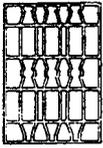
Ricordo che, per discutere e deliberare sopra materie che non siano all'ordine del giorno, è necessaria una decisione del Consiglio a maggioranza dei due terzi dei presenti.

Si mette a votazione la richiesta di iscrizione all'ordine del giorno degli Oggetti 58 e 59. Si vota per alzata di mano.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva all'unanimità.

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, sentito il Presidente della Giunta regionale, ha deciso, ai sensi dell'art. 69 - comma secondo - del Regolamento interno, di iscrivere all'ordine del giorno il seguente argomento:



OGGETTO N. 60

Situazione attuale e prospettive della Ferrovia Centrale Umbra.

INTERPELLANZA DEL CONSIGLIERE DONATI

ATTO N. 105

Comunico che il Consigliere Crescimbeni, con lettera del 18.7.2000, ha ritirato l'interrogazione di cui all'Oggetto n. 39 dell'ordine del giorno: "Nuova pianta organica delle farmacie dell'Umbria - Mancato trasferimento a Narni Scalo di una delle tre farmacie di Narni centro" (ATTO N. 94).

Comunico, ai sensi dell'art. 2 Bis - comma 3 - della legge regionale 21 marzo 1995, n. 11 e successive modificazioni ed integrazioni, che il Presidente della Giunta regionale ha emanato i seguenti decreti:

n. 136 in data 17 luglio 2000, concernente: "Nomina del Commissario Straordinario dell'Istituto Regionale di Ricerche Economiche e Sociali (I.R.R.E.S.)";

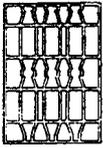
n. 137 in data 17 luglio 2000, concernente: "Ricostituzione della Commissione regionale per la formazione e la conservazione dei ruoli dei conducenti autoservizi non di linea".

Comunico che gli atti concernenti l'Oggetto n. 42 sono stati licenziati dalla Commissione venerdì scorso, per cui, appena saranno pronti, potranno essere discussi.

Ha chiesto la parola il Consigliere Crescimbeni; ha facoltà di parlare.

CRESCIMBENI. Sull'ordine dei lavori, come già annunciato ad alcuni capigruppo in modo informale, verbalmente, poc'anzi - con alcuni non ho avuto modo di farlo - il gruppo di Alleanza Nazionale chiede la possibilità di sospendere i lavori alle 12.00, anziché alle 13.00, per un impegno politico di gruppo, quindi con un'ora e mezzo di anticipo rispetto alla normale chiusura dei lavori, per poter assolvere a questo incombente di carattere politico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare un oratore a favore ed uno contro la proposta del Consigliere Crescimbeni. Ha chiesto la parola il Consigliere Baiardini.



BAIARDINI. Sono stato informato venerdì dal collega Crescimbeni dell'esigenza del gruppo di Alleanza Nazionale. Credo che non ci siano motivi per opporsi ad una richiesta del genere. Anche in passato, su proposta di singoli gruppi consiliari, i lavori del Consiglio sono stati interrotti perché c'erano iniziative di carattere politico che ne richiedevano la presenza altrove.

Quindi, credo che sia opportuno acconsentire alla richiesta di sospendere i lavori del Consiglio a mezzogiorno, per riprenderli poi nel pomeriggio.

PRESIDENTE. Pongo a votazione, per alzata di mano, la proposta del Consigliere Crescimbeni.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva all'unanimità.

PRESIDENTE. Propongo che i lavori abbiano inizio dall'Oggetto n. 41.

Oggetto N. 41

Proroga del termine di cui all'art. 1 - comma primo - della legge regionale 9.6.1998, n. 19 - Strutture operative nell'agricoltura: disciolto E.S.A.U. ed A.R.U.S.I.A.

Relazione della II Commissione Consiliare Permanente.

Relatore di maggioranza Consigliere Donati (relazione orale).

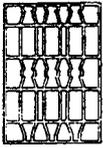
Relatore di minoranza Consigliere Ronconi (relazione orale).

DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DELLA GIUNTA REGIONALE

ATTI NN. 43 E 43/BIS

PRESIDENTE. La parola al relatore di maggioranza Consigliere Donati; ha facoltà di parlare.

DONATI, Relatore di maggioranza. La II Commissione ha esaminato questo disegno di legge proposto dalla Giunta regionale, come lei ricordava - formato da un solo articolo - che riguarda la proroga del termine di cui alla legge regionale 9 giugno '98, n. 19, e che attiene alle strutture operative nell'agricoltura, disciolto E.S.A.U. ed A.R.U.S.I.A..



L'Ente di Sviluppo Agricolo, come sappiamo, è stato posto in liquidazione con legge regionale 26 ottobre '94, n. 35. Successivamente, due leggi regionali - la 19 febbraio '97, n. 4, e la 9 giugno '98, n. 19 - hanno prorogato il termine al 2 luglio 2000.

Il Commissario liquidatore ha comunicato alla Giunta regionale che questo iter liquidatorio non è stato possibile concluderlo entro i termini previsti dalla legge, perché ci sono stati dei contrattempi per quanto riguarda l'alienazione di alcuni beni di proprietà dell'Ente di Sviluppo Agricolo. Ci sono delle vicende giudiziarie ancora in corso, non è stato possibile presentare i conti consuntivi degli anni pregressi. Quindi, la Giunta regionale ha ravvisato di dover proporre al Consiglio regionale una breve proroga al 30 giugno del 2001.

In Commissione ha relazionato su questo l'Assessore competente, l'Assessore Bocci, che ha illustrato questo disegno di legge e la necessità di addivenire a tale proroga.

La Commissione ha discusso di ciò, e a maggioranza ha raccomandato al Consiglio regionale l'approvazione di questo disegno di legge.

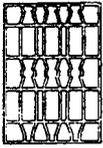
Pertanto, credo di non avere altro da aggiungere. Ricordo al Consiglio regionale che l'Assessore Bocci si è impegnato, per quanto nelle sue possibilità, a far sì che questa sia l'ultima proroga su tale tema; dopodiché, ha ravvisato l'opportunità che tutta la materia torni in capo alla Giunta regionale.

Credo che questa raccomandazione debba essere accolta, magari presentando - perché no? - un apposito emendamento all'unico articolo di cui è formato questo disegno di legge, sempre se l'Assessore Bocci ritiene che ciò sia opportuno.

PRESIDENTE. Si dà la parola al relatore di minoranza Consigliere Ronconi.

RONCONI, *Relatore di minoranza.* Mi lascia un po' scettico la dizione 'relatore di minoranza', perché in realtà noi non possiamo far altro che rappresentare, rispetto ad un disegno di legge composto da un brevissimo articolo, una posizione già espressa anche in passate occasioni, in legislature già concluse.

Ci troviamo di fronte, rispetto a questa proposta di legge della Giunta regionale, ad una storia infinita, fatta di tentativi di liquidazione, di tentativi di vendita, di contenziosi aperti e non chiusi, e ad una richiesta, oggi, di prorogare il termine per l'attività del liquidatore fino al 30 giugno 2001.



Il Presidente e tutta la Giunta mi permetteranno di esprimere una preoccupazione: quando si tratta di materia giudiziaria - di contenziosi, di liquidazioni - è sempre molto difficile, arduo, se non impossibile, definire a priori dei termini di fine lavoro per un liquidatore. In altre parole, non sono assolutamente convinto che il 30 giugno 2001 i contenziosi aperti, e soprattutto i contenziosi che si apriranno, rispetto alla liquidazione del patrimonio di questo ente si saranno conclusi felicemente. Noi abbiamo ormai una casistica amplissima che ci dimostra che, quando si tratta di materia all'esame dei giudici, i tempi sono molto più lunghi di quelli che realisticamente sarebbe lecito attendersi.

Di fronte a noi c'è o un'incapacità del liquidatore di chiudere la partita, oppure una mancanza di volontà di definire i termini precisi per la conclusione dell'esperienza di questo ente.

Aggiungendo a questi due ultimi aspetti quello che ho già sottolineato, ovvero la non certezza che entro il 30 giugno 2001 comunque la liquidazione sarà effettuata e completata, abbiamo proposto in Commissione e riproponiamo oggi una disponibilità ad affidare, invece, alla Giunta il potere di liquidare questo ente. Questo rappresenterebbe evidentemente un passaggio a favore di un'ulteriore trasparenza degli atti che si andranno a definire e soprattutto - è importante, visti i tempi in cui viviamo - un risparmio notevole rispetto al costo, che pure c'è, del liquidatore e di tutto l'apparato che ruota intorno alla liquidazione.

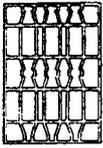
Dunque, ci esprimiamo in modo contrario rispetto a questo disegno di legge, 'rilanciando la palla' e chiedendo alla Giunta un'assunzione di responsabilità diretta nella liquidazione di questo ente.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Ronconi. Chi chiede di intervenire? Se non ci sono interventi, la parola alla Giunta. Assessore Bocci, prego.

BOCCI, Assessore Agricoltura e Foreste. Molto brevemente, signor Presidente, per ribadire quanto la Giunta ha già detto in Commissione, in occasione della discussione sul presente disegno di legge.

Ricordo che, con legge regionale del 1994, è stato disposto lo scioglimento dell'Ente di Sviluppo Agricolo in Umbria e posto in gestione liquidatoria. Dal 1994, quindi, dopo l'approvazione della



legge, è iniziato un lavoro molto complesso, difficile, per le procedure e per un insieme di aspetti delicati. Ricordo altre discussioni in Giunta regionale e in Consiglio regionale sul ruolo del Commissario in questa gestione liquidatoria; devo dire che negli ultimi tempi, soprattutto nell'ultimo anno, la gestione ha assunto una marcia in più e che in questi giorni, in queste settimane, ci sono segni evidenti del lavoro del Commissario.

Detto questo, in Commissione ho ribadito che una gestione liquidatoria non può durare a tempo indeterminato, non può essere una storia infinita, ma bisogna mettere ad un certo punto un paletto, proprio perché è una gestione liquidatoria e quindi va posta all'interno di un arco di tempo ragionevole. Per questo, rispetto alle sollecitazioni dei Consiglieri di minoranza in Commissione, ho preso, a nome della Giunta regionale, l'impegno di considerare il termine 30 giugno 2001 come termine ultimo per la gestione liquidatoria. Nel caso che il lavoro non fosse concluso, l'impegno è di riportare questa gestione all'interno delle competenze della Giunta regionale.

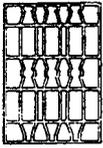
Ma questo è un impegno politico, e, se c'è la volontà della minoranza di avere una data certa, i gruppi di maggioranza e di minoranza possono cercare di stabilire insieme, semmai, un emendamento aggiuntivo al presente disegno di legge, per inserirvi questa volontà politica. Se invece, come a me sembra, da parte dei Consiglieri di minoranza non c'è alcuna intenzione di venire incontro a questo impegno politico, se lo si considera debole, non condivisibile, la Giunta pone al voto del Consiglio regionale l'articolo così come è stato presentato in Commissione.

Per cui l'impegno della Giunta regionale è quello di andare incontro ad eventuali esigenze che sono state poste anche in quest'aula, ma ci deve essere il contributo dell'intero Consiglio regionale, altrimenti non vedo per quale motivo la Giunta dovrebbe apportare un ulteriore emendamento all'unico articolo di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono repliche, prego il Consigliere Fasolo di leggere l'articolo.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 1.

PRESIDENTE. Chi chiede di intervenire? Nessuno. Si mette in votazione, quindi, l'articolo così come l'ha letto il Consigliere Segretario Marco Fasolo.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Oggetto N. 42

Ulteriori modificazioni ed integrazioni della legge regionale 21.10.1997, n. 31 - Disciplina della pianificazione urbanistica comunale e norme di modificazione delle leggi regionali 2.9.1974, n. 53, 18.4.1989, n. 26, 17.4.1991, n. 6 e 10.4.1995, n. 28.

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA DEI CONSIGLIERI LIVIANTONI, GOBBINI, RIPA DI MEANA E DONATI

Ulteriori modificazioni ed integrazioni della legge regionale 21.10.1997, n. 31 - Disciplina della pianificazione urbanistica comunale e norme di modificazione delle leggi regionali 2.9.1974, n. 53, 18.4.1989, n. 26, 17.4.1991, n. 6 e 10.4.1995, n. 28.

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA DEI CONSIGLIERI BROZZI, FINAMONTI E VINTI

Ulteriori modificazioni ed integrazioni della legge regionale 21.10.1997, n. 31 - Disciplina della pianificazione urbanistica comunale e norme di modificazione delle leggi regionali 2.9.1974, n. 53, 18.4.1989, n. 26, 17.4.1991, n. 6 e 10.4.1995, n. 28.

DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DELLA GIUNTA REGIONALE

Relazione della II Commissione Consiliare Permanente

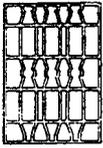
Relatore di maggioranza Consigliere Liviantoni (relazione orale)

Relatore di minoranza Consigliere Ronconi (relazione orale)

ATTI NN. 81-82-91 E 81-82-91/BIS

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Liviantoni.

LIVIANTONI, Relatore di maggioranza. La Commissione ha licenziato un disegno di legge che realizza alcune modifiche alla 31. Voglio ricordare, prima di illustrare le motivazioni - o illustrando le motivazioni - che nell'ultima o penultima seduta della passata legislatura il Consiglio regionale era



stato chiamato ad approvare un disegno di legge di modifica della legge regionale 31, che tuttavia questo disegno di legge approvato dal Consiglio regionale non ha avuto la sanzione positiva del Commissario di Governo, ma è stato rinviato con alcuni aggiustamenti, modifiche non sostanziali per quanto riguarda l'obiettivo della legge 31.

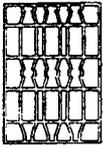
All'inizio di questa legislatura la Commissione si è trovata ad esaminare le note rinviate dal Commissario di Governo; alla Commissione è stato fatto presente che la legge rinviata dal Commissario di Governo era da considerarsi decaduta, quindi ci si trovava di fronte ad una necessità e ad una valutazione sull'opportunità della presentazione del nuovo disegno di legge.

La Commissione, a voti unanimi, ha richiesto di conoscere la volontà della Giunta regionale, che nella Commissione è stata espressa in termini di riproposizione del disegno di legge. I membri di maggioranza della Commissione hanno presentato un disegno di legge nella sostanza identico a quello approvato dal Consiglio regionale e con le osservazioni del Commissario di Governo.

Analoga proposta, sia pure di diversa fattura, non comprendente cioè l'art. 2, è stata presentata successivamente dalla Giunta regionale e da altri colleghi Consiglieri regionali. Siamo arrivati ad esaminare i tre testi presentati e a portare in aula un disegno di legge che ha visto la convergenza della maggioranza e la divergenza della minoranza.

La Commissione, su un punto particolare, che è di ordine politico, ha ritenuto di dover approvare e mandare in aula la legge composta di due articoli, così come era stata approvata dal Consiglio regionale. Il secondo articolo riguarda questioni su cui la Commissione non aveva, al momento, elementi di convincimento tra tutti i membri della Commissione. Tuttavia la Commissione ha deciso di mandare in aula la legge con l'art. 2, sottolineando la necessità di un approfondimento ulteriore, nel passaggio dalla Commissione all'aula, per verificare se i dubbi sulla legittimità dell'art. 2 - ancorché approvato dal Commissario di Governo - fossero fondati e, in modo particolare, in riferimento all'approvazione definitiva di questa legge, che avrebbe potuto trovare ostacoli dal nuovo esame in sede di Governo.

Ora, essendo stati necessari tempi rapidi per l'approvazione di questa legge, la Commissione ha optato per l'approvazione anche dell'art. 2, lasciando la disponibilità all'aula (che l'ha sempre, ovviamente) ma anche ai membri della Commissione che l'hanno approvata, di valutare in questa sede la permanenza o meno dell'art. 2.



Questi sono gli elementi che intendevo offrire alla valutazione dell'aula del Consiglio regionale per poter sciogliere anche i dubbi che eventualmente non fossero stati fugati in questi giorni di approfondimento.

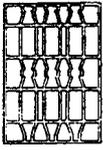
PRESIDENTE. La parola al Consigliere Ronconi.

RONCONI, *Relatore di minoranza* Debbo sottolineare, innanzitutto, la grande solerzia della maggioranza che, rispetto ad un'esigenza manifestata con un disegno di legge da parte della Giunta, immediatamente - e, in un caso, anticipando anche i tempi della Giunta - ha trovato modo di presentare altri due disegni di legge praticamente identici, se si eccettua l'aggiunta dell'appendice dell'art. 2, rispetto al quale bisognerà soffermarsi un attimo. Evidentemente questo è un buon segno, almeno io lo interpreto in questo modo, riguardo all'attenzione che la maggioranza manifesta nei confronti dei lavori della Giunta.

Detto questo, noi non possiamo che confermare la posizione assunta nella passata legislatura, una posizione negativa rispetto a questo disegno di legge che - ricordo a me, che non c'ero, e agli altri che c'erano - fu approvato da questo Consiglio regionale nell'ultima seduta utile. A mio avviso, la presentazione di un disegno di legge, che va a reinterpretare alcuni passaggi di una legge preesistente, rappresenta sempre il segno di un incompleto funzionamento della legge che va ad essere emendata. Così è. Aggiungo che ci troviamo di fronte ad una legge che definisce norme urbanistiche di straordinaria importanza, rispetto alle quali la cittadinanza, l'opinione pubblica è sempre particolarmente attenta, evidentemente, perché molto spesso va ad interessare attese personali e familiari.

C'è la necessità, allora, di una revisione complessiva delle norme urbanistiche; questo è il senso della definizione di questa legge (la legge che si va ad approvare oggi) e che, a nostro avviso, non può che rappresentare una soluzione transitoria ed incompleta rispetto a necessità molto più ampie e complesse.

Noi, come minoranza - come spettava, come era nelle possibilità della minoranza - abbiamo chiesto, in un primo momento, la partecipazione rispetto a questo disegno di legge. E' vero che questo disegno di legge è stato approvato dal passato Consiglio regionale, ma è stato rinviato dal Commissario di Governo. Sappiamo che, quando una legge viene rinviata dal Commissario di



Governo attraverso due esperienze legislative, il disegno di legge deve iniziare nuovamente il proprio iter. Questo è il motivo per cui abbiamo chiesto la partecipazione, confidando anche, nell'attesa, nella richiesta di tante categorie che pure non condividono alcuni passaggi fondamentali non tanto di questa legge, ma delle attuali norme urbanistiche.

Noi siamo addivenuti ad una richiesta della Giunta a ritirare la richiesta di partecipazione, per una serie di motivazioni: innanzitutto perché ci rendiamo conto che molte Amministrazioni comunali richiedono oggi una certezza legislativa rispetto a modifiche urbanistiche che sono in corso in quei Comuni. Quindi è evidente che, pur contrari rispetto a questo tipo di soluzione, noi non possiamo non concordare con l'urgenza di decisioni che spettano a questo Consiglio regionale.

Debbo dire che abbiamo trovato una positiva corrispondenza anche nella maggioranza: un ordine del giorno, che noi consideriamo praticamente integrato a questo disegno di legge, che invita la Giunta regionale ad un riapprofondimento - chiamiamolo così - di tutte le norme urbanistiche a partire dal prossimo mese di settembre.

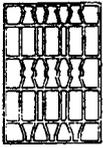
Per finire, parliamo dell'art. 2, quello che rappresenta la novità rispetto a questo disegno di legge: noi siamo, se possibile, ancor più contrari, rispetto all'impianto complessivo, nei confronti dell'art. 2; crediamo che questo art. 2 non sia neppure costituzionale, perché non si possono obbligare i cittadini al rispetto di norme in modo retroattivo. Non è possibile. Noi chiediamo in modo prioritario, oltre che un riesame complessivo del disegno di legge, l'annullamento dell'art. 2 che, per altro, potrebbe inficiare tutto l'impianto legislativo.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE FIAMMETTA MODENA.

PRESIDENTE. Si apre la discussione generale. Chi vuole intervenire? Il Consigliere Ripa di Meana, poi il Consigliere Girolamini.

RIPA DI MEANA. Grazie, Presidente. Avendo in Commissione lungamente argomentato sulla necessità di mantenere l'art. 2, ho il dovere di spiegare la *ratio* che attribuisco a questo articolo.

La proposta di tener ferma la previsione dell'art. 2, ovvero di sostituire tale norma con altra che, in sede di interpretazione autentica, confermasse i parametri edilizi ed urbanistici restrittivi posti dall'art. 34 della legge 31 - era stata in Commissione una mia proposta alternativa (mi riferisco ad



una densità pari a 0,0005 metri quadrati per metri cubo e, per le altezze massime, pari a mt. 6,50) - aveva il preciso obiettivo politico di arginare lo scempio del territorio agricolo che alla sopravvenuta inapplicabilità dell'art. 34 è cominciato a seguire.

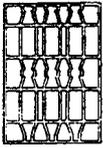
Si sostiene oggi, e nei giorni scorsi in Commissione, da parte di molti colleghi, con sincera preoccupazione, l'impraticabilità di un recupero in sede legislativa di questa disciplina. Con tutta franchezza, devo dire che non ne rimango convinto. Infatti è disposizione, quella dell'art. 2, della cui legittimità costituzionale - in questo mi differenzio diametralmente dall'opinione appena espressa dal Consigliere Ronconi - e della cui coerenza con i principi fondamentali dell'ordinamento dell'urbanistica credo non si possa dubitare.

Ciascuno di noi, ben inteso, in questa sede, può esercitarsi in dotte disquisizioni giuridiche; resisto a questa tentazione anche per una mancata vocazione giuridica. Ma vi è, mi pare, un elemento che risulta in modo chiaro: l'art. 2 - in quel testo, con quella precisa rilevanza ed incidenza - è disposizione che in sede di controllo ha superato l'esame del Governo. Si è così formato una sorta di giudicato interno che, da una parte, evidenzia la conformità a Costituzione e principi; dall'altra, consente di non dubitare dell'esito favorevole dell'esame del Governo, che rimane vincolato all'esito positivo del controllo sull'art. 2.

Mi rendo conto, però, che non è saggio rischiare di protrarre l'entrata in vigore di una legge che, per il punto a cui è arrivato l'iter di approvazione dei piani provinciali, è essenziale. Rimane comunque, Presidente, la ferita inferta all'ambiente, al paesaggio, ai territori agricoli dell'Umbria dallo 'svillettamento' autorizzato che il vuoto normativo ha consentito.

Ma vi è anche una responsabilità tutta peculiare. Ricordo che la legge è stata promulgata il 24 marzo ed è stata pubblicata solo il 31 maggio: dunque settanta giorni, ritardo assolutamente insolito ed inspiegabile, ritardo che ha consentito gli scempi. Ecco perché in questa situazione, pur non insistendo sulla decisione, che vede buona parte dei colleghi perplessi ed incerti, credo che si debba - forse in occasione della consultazione prevista nel mese di settembre - da parte della Giunta e del Consiglio, per evitare contenziosi, fissare con un ordine del giorno, se non con un emendamento, stamane, la prevalenza immediata della disciplina dell'art. 64 del P.U.T. su quella degli strumenti comunali. A questo fine, leggo un testo che credo potrebbe costituire una base di discussione:

“All'art. 64 della legge 24 marzo 2000, n. 27, dopo il comma 1 è aggiunto il seguente comma 1/bis: «La disposizione di cui al primo comma è immediatamente efficace e prevale su quella degli



strumenti urbanistici generali vigenti, purché questi non prevedano indici di densità edilizia ed altezze più restrittive»”.

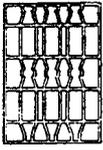
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Ripa di Meana. Ha la parola il Consigliere Girolamini.

GIROLAMINI. Alcune brevi considerazioni sull'atto che è all'ordine del giorno, per il quale intanto va detto che, conseguentemente all'approvazione del Piano Urbanistico Territoriale, si resero necessarie alcune modificazioni alle leggi in vigore, alcune precisazioni. La Commissione di allora propose di andare in aula con due atti distinti: uno è quello dell'approvazione del Piano Urbanistico Territoriale, l'altro è invece quello delle modificazioni della legge, sulle quali ci sono state le osservazioni del Governo e che sono oggi all'ordine del giorno.

Vorrei soffermarmi su tre questioni importanti. La prima: 'verifica di attuazione della legge urbanistica' non è la dicitura precisa, perché si sa che lo schema della legge 31 entrava pienamente in vigore dopo l'approvazione del Piano Urbanistico Territoriale, che, come tutti noi sappiamo, è arrivata alla fine della precedente legislatura. Questo schema si basava su un principio fortemente innovativo, che ha interessato la legislazione umbra insieme a quella della Liguria, con il quale si riconosceva la titolarità ai singoli livelli istituzionali del proprio strumento di programmazione e si superava lo schema, che è anche abbastanza scontato, dell'approvazione di un livello superiore dello strumento di programmazione del livello inferiore. Quindi la Regione doveva approvare - come in qualche altra legislazione si è verificato - gli atti delle Province e le Province approvavano quelli dei Comuni; era questo lo schema dell'approvazione.

Invece, in questo modo, c'è uno schema di ampia autonomia dei livelli istituzionali, nell'ambito però di un quadro di criteri e di regole sull'uso del territorio. Non siamo in una situazione di anarchia, abbiamo detto, quanto di autonomia degli enti istituzionali tutti; siamo però in un quadro di fissazione dei criteri sull'uso del territorio.

Tali criteri rispondono ad interessi di carattere generale del nostro territorio, perché, quando parliamo di un territorio a rischio di frane, o di territori nei quali non c'è una vera compatibilità tra l'esigenza di tutela e l'esigenza di sviluppo, evidenziamo di punti critici sui quali, quindi, bisogna intervenire, nell'interesse generale; occorre intervenire non quando ci sono i danni, ma stabilendo le regole prima, ovviamente, per evitare delle situazioni negative.



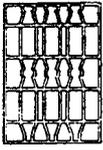
Ho sintetizzato molto, perché questo è stato un dibattito che ci ha portato via anche molto tempo e che certamente ha visto posizioni differenti tra maggioranza e minoranza, però è stato un dibattito estremamente importante.

Noi abbiamo lavorato sulla legge 31 ed anche su un testo coordinato; lo voglio ricordare perché certamente c'è la necessità di arrivare, anche in materia urbanistica, ad un testo unico, per il quale però dobbiamo aspettare la riforma nazionale. Senza la riforma nazionale in materia urbanistica è difficile, se non impossibile, per la Regione andare a fare un testo unico. Quindi noi arrivammo al testo coordinato, che rimane comunque uno strumento importante per gli operatori e per i Comuni, perché avere una legislazione ben chiara, comparabile, rispetto ad una materia come questa significa già facilitare i lavori di tutti.

Però c'è un altro punto che ritengo estremamente importante: la certezza dei tempi. Su questo tema, in campagna elettorale, tutti noi abbiamo avuto confronti con istituzioni, con cittadini e con operatori economici; credo quindi che il problema di avere una certezza nei tempi di risposta, quando si fanno domande in materia urbanistica, di trasformazione di destinazione urbanistica, sia fondamentale.

Le conferenze di servizio, che sono uno strumento importantissimo, sono state studiate per venire incontro a questa esigenza, ma non si può prescindere dall'aver il quadro generale di un Piano Regolatore per quanto riguarda lo sviluppo di una città, lo sviluppo di un Comune. Il Piano Regolatore, infatti, non è più solo la trasformazione di un lotto inedificabile in un altro che invece ha un altro vincolo ed un altro parametro, ma è proprio l'idea complessiva di crescita e di sviluppo di un Comune e di una città. Tant'è che noi abbiamo introdotto anche il gruppo multidisciplinare, che è quello che deve andare a costruire il Piano Regolatore, perché ci sono esigenze culturali, associative, di servizi che devono essere tenute in considerazione, nel momento in cui si va alla redazione di un Piano Regolatore.

Quindi, è pensabile che noi ancora consentiamo la fissazione dei tempi perentori? E' pensabile che noi ancora possiamo consentire che una variante generale al Piano Regolatore si sa quando inizia e non si sa quando finisce e, nel frattempo, siccome non si sa quando finisce, vengano consentite varianti particolari, settoriali, che consentono solo a pezzi di andare avanti? Credo che a questa domanda ed a questa esigenza - che, da un lato, è di trasparenza e, dall'altro, di certezza nella programmazione economica territoriale di sviluppo di un'area - noi dobbiamo dare una risposta.



Certamente i tempi contenuti nella legge 31, tempi uguali per tutti i Comuni, non davano una risposta adeguata, perché un conto è il Comune di Perugia, un conto ovviamente è il Comune di Montone o un altro Comune; ma, con una diversificazione, mantenere comunque un tempo entro il quale si sa di dover dare una risposta credo sia un problema importante a cui, appunto, poter dare una risposta concreta.

L'edificabilità nelle aree agricole: il Consigliere Ripa di Meana sottolineava il ritardo con cui è stato pubblicato il Piano Urbanistico Territoriale, che non è poi - se andiamo a guardare - un ritardo esagerato rispetto ad altri atti; ma soprattutto, data la complessità del Piano Urbanistico Territoriale, ci sono stati anche dei tempi tecnici, dovuti a delle modificazioni che il dibattito in Consiglio regionale ha apportato. Quindi si trattava di adeguare tutti gli strumenti.

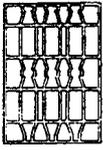
Al di là di questo, però, c'è un concetto fondamentale che va sottolineato: se è vero che uno dei settori di sviluppo di questa regione è rappresentato dall'imprenditoria del settore agricolo, è anche vero che dobbiamo destinare a questo settore economico il territorio adeguato, che noi abbiamo ereditato. Ritengo, infatti, che questa Regione abbia lavorato, nei decenni precedenti, in maniera molto positiva sulle questioni relative ai terreni agricoli.

Abbiamo ereditato, quindi, un territorio abbastanza tutelato, però bisogna comunque intervenire, perché certamente qualcosa in negativo è stato fatto (dico così; lei ha usato il termine 'scempio') sia riguardo alle altezze degli edifici - tant'è che alcune colline, anziché mantenere un crinale bello, che è la caratteristica nostra, umbra, vedono la presenza di edifici estremamente elevati - che rispetto alle aree agricole. Qui abbiamo fatto quella scelta, sempre molto discussa all'interno della maggioranza - e non solo - di privilegiare il recupero e gli ampliamenti degli edifici esistenti rispetto all'uso del nuovo territorio. Quindi, ritengo che anche questo rappresenti un punto di qualità.

Penso che l'esigenza di approfondire ulteriormente tali tematiche vada presa in considerazione all'inizio della legislatura, perché l'urbanistica è comunque la base su cui poi vengono sviluppate ed operate le scelte dei diversi comparti di sviluppo della nostra regione.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Girolamini. Consigliere Pacioni, prego.

PACIONI. Ritengo che questo sia un atto importante, perché la discussione avvenuta nella passata legislatura è stata molto approfondita, in un ruolo di raccordo tra la Regione e le Province, dando



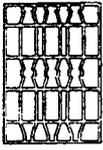
quindi un riassetto più generale rispetto all'organizzazione per quanto riguarda l'urbanistica, tra un ruolo ed un lavoro di programmazione che spetta alle Regioni ed una certezza per quanto riguarda i tempi e l'organizzazione per l'approvazione dei vari Piani Regolatori e dei P.T.C.P. a livello provinciale.

All'interno di questa discussione, vi è stato poi un approfondimento per quanto riguarda la 31, che andava a modificare sostanzialmente la 53, in un quadro di riferimento più generale, quello della salvaguardia del territorio; una discussione così approfondita poteva eliminare un'interpretazione diversa relativamente alla legge 53. Si è data quindi un'uniformità rispetto a questo ed un'impostazione per quanto riguarda la tutela del paesaggio, la tutela e la salvaguardia del territorio agricolo, ma anche la possibilità di sviluppare all'interno del territorio agricolo le potenzialità delle imprese agricole di svolgere la propria attività; credo che tutto ciò fosse ricompreso completamente nella legge 31 e, poi, nell'ambito dell'attuazione del P.U.T..

Dentro questi aspetti troviamo quindi il concetto dell'attività produttiva dell'agricoltura, equiparata, lo ricordiamo, ad altre categorie: le zone artigianali e quelle commerciali; tale concetto lo ritroviamo sostanzialmente per quanto riguarda la salvaguardia del territorio. Fu questo un elemento importante per rivedere ed unificare nel territorio dell'Umbria una certezza di interpretazione della legge attraverso una discussione riguardante gli indici. Questa discussione poi fu approfondita e sviluppata ulteriormente nell'approvazione del Piano Urbanistico Territoriale.

Oggi si ritorna su queste discussioni; credo che non vi siano problemi di modifica rispetto agli indici che abbiamo a suo tempo approvato, in quanto si è riscontrato che hanno dato una risposta positiva sia per la salvaguardia del paesaggio, sia per quanto riguarda la possibilità che le aziende agricole, in quanto imprenditori agricoli, potevano sviluppare di propria iniziativa, oltre alle attività abituali, l'attività di agriturismo.

Ritengo quindi che con questa legge si dia una disponibilità al raccordo stretto con i vari Enti e le varie istituzioni, ma anche un'interpretazione adeguata. In questo caso, rispetto all'art. 2, mi riserverò, durante la discussione in questo Consiglio, di verificarlo con il Piano Urbanistico Territoriale, perché le stesse norme erano previste nell'applicazione del P.U.T., con una piccolissima variazione che fu fatta all'interno dell'articolato del P.U.T., quando si dava anche la possibilità di un'interlocuzione con le Amministrazioni comunali.



Credo che debba essere sviluppato questo tipo di ragionamento, mantenendo fermi i particolari indici che venivano così definiti, sia perché diamo, da una parte, un'impostazione nostra, come capacità e coerenza nella programmazione, sia perché, dall'altra, diamo atto di una legge che ha funzionato e che ha dato dei riscontri positivi, e per la rapidità di approvazione degli strumenti urbanistici e per quanto riguarda la salvaguardia del territorio, soprattutto di quello agricolo, individuandolo non come un territorio a parte, ma come un territorio che rientri in un quadro di programmazione integrata e generale tra il costruito e il non costruito, come un qualcosa di armonico che si va articolando sul territorio e che permette a noi di poter agire ed intervenire a livello di programmazione.

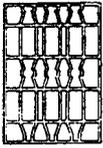
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Pacioni.

Continua la discussione generale. Consigliere Brozzi, prego.

BROZZI. Brevemente, anche per interloquire tra noi e per metterci tutti in condizione di avere basi di conoscenze comuni sulle quali decidere.

Partirei dalle considerazioni che faceva, da ultimo, il Consigliere Pacioni, proprio per entrare tutti in sintonia. Rispetto all'art. 2, vi è una motivazione politica espressa dal Consigliere Ripa di Meana, il quale ha fatto anche un'interpellanza al Consiglio regionale, con la quale chiede di sapere come si sono comportati quei Comuni nei periodi di *vacatio* tra l'abolizione dell'articolo della legge 31, che definiva gli indici, e l'approvazione definitiva del P.U.T., che stabiliva i nuovi indici, e se hanno tenuto conto dell'indicazione dell'art. 2, che stiamo discutendo, che era quella di dire che, comunque sia, non andavano rilasciate concessioni edilizie con indici diversi. Questo è il punto dell'art. 2.

Quindi, ci sono da fare due considerazioni: per quanto riguarda le perplessità espresse dal Consigliere Pacioni, certi rischi non ci sono; oggi, ormai, il territorio agricolo dell'Umbria è tutelato non solo dal punto di vista degli indici - che sono quelli della legge 31, rifissati nel P.U.T., e che sono leggi ormai pubblicate - ma, oltre a quelli, vi è tutta la normativa che il P.U.T. ha ricompreso e che in questo Consiglio regionale è stata ritenuta da molte parti, non da noi, eccessivamente vincolistica e punitiva sull'utilizzo dei terreni agricoli. Questo, in sintesi, è il giudizio di alcuni che sono intervenuti, e sul quale continuano ad esserci differenze.



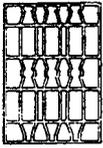
Allora, per quanto riguarda questo punto specifico, credo che non ci sia nessun dubbio, ormai: i territori agricoli in Umbria hanno un indice fondiario di 0,0005, cioè 5 metri cubi ad ettaro; sostanzialmente siamo vicini allo zero assoluto. Questo è legge, fa parte del P.U.T..

Altro è (e credo che non stia alla legge di prevederlo) la posizione di controllo, di verifica e - perché no? - di conoscenza da parte di tutti noi di come i Comuni si sono mossi in quel periodo. Ritengo che sia giuridicamente sbagliato mettere per legge l'art. 2, che è retroattivo e crea confusione nella gestione: chi è, infatti, che può ritirare una concessione edilizia, se è stata data da un Comune rispettando il P.R.G. in quel periodo? Qual è lo strumento? Quali sono le possibilità di revocare una concessione edilizia o addirittura di abbattere un volume costruito? Nessuna, che io conosca. Quindi il rischio è che, se lo mettiamo per legge, creiamo una confusione istituzionale ed un rapporto tra Comuni e Regione difficilmente risolvibile.

La posizione politica di controllare, eventualmente, se vi sono strumenti, e di sanzionare, credo che sia un'operazione che la Regione deve fare e può fare. Dirò di più: al di là della legge che stiamo votando, se le concessioni edilizie sono state rilasciate in terreni vincolati, la Regione ha anche la possibilità di annullare la concessione. Personalmente ritengo che sia sbagliato approvare un art. 2 che recita: "Nelle more di approvazione di..."; il Piano Urbanistico Territoriale è approvato, è legge della Regione, è pubblicato. Poteva avere un senso quando abbiamo adottato questa legge, ma oggi non più. E non per questo noi tuteliamo di più il terreno agricolo, perché diciamo una cosa che non è vera: il terreno agricolo è tutelato dal Piano Urbanistico Territoriale.

Noi rischiamo, se mettiamo l'articolo così com'è, di creare solo conflitti e confusione tra Regione, Provincia e Comuni. Su questo versante mi sento di poter dire che vanno adottate altre formule, tant'è che in Commissione ho partecipato e non mi ero dichiarato nettamente contrario; ma sento di poter dire che con questo testo faremmo un'operazione sbagliata, perché il terreno agricolo è già di per se stesso tutelato.

Altra argomentazione espressa dal Consigliere Girolamini (molte se ne possono condividere, ma bisogna capirne lo spirito): a fianco della legge 31 - dobbiamo parlarne nel suo complesso - vi è l'art. 50 che disciplina le fasi in cui la Regione può sostituirsi agli altri enti territoriali. Credo che ormai questo Regolamento la Giunta l'abbia già approvato, perché è in capo ormai alle sue competenze e non più al Consiglio regionale. Ma qui vorrei fare una breve riflessione, tanto per capirci, a mo' di esempio: noi abbiamo detto che con la legge 31 si definiscono i tempi certi di



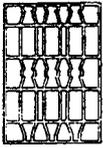
approvazione del P.R.G. e che il concetto di sussidiarietà dice che ogni ente territorialmente fa il suo, nella programmazione. Bene; con la legge che andiamo ad approvare, questo concetto è ulteriormente specificato.

Voglio citare un esempio, relativamente al perentorio: un Consiglio comunale decide a maggioranza di adottare un Piano Regolatore e lo adotta; poi si verifica una crisi, si va alle elezioni, cambia la maggioranza, cambia Sindaco, cambiano le idee e questo Consiglio comunale decide che quel piano non deve più andare avanti. E' una sua competenza. L'iter è iniziato, sono iniziati i tempi; allora, perché sono iniziati i tempi, scatta il potere sostitutivo della Regione a sostituire quel Consiglio comunale? Credo che non sia possibile.

Quindi, i termini perentori sono messi in questa nuova stesura perché ognuno, con i suoi tempi, possa decidere autonomamente: cioè, il Comune ha i tempi stabiliti, la Provincia ha i tempi stabiliti, la Regione ha i tempi stabiliti, ma nessuno di questi enti può intervenire sui tempi e sulle decisioni della Provincia e del Comune; questo è il senso di questa legge. Mi chiedo: se un Comune non vuole più adottare il suo Piano Regolatore, perché è la volontà di quel Consiglio comunale, glielo adotta sulle sue spalle il Consiglio regionale? Si sostituisce il Consiglio regionale alle volontà del Consiglio Comunale? Credo che non sia possibile.

E' in questo senso che abbiamo modificato il termine perentorio: i tempi devono essere codificati e certi, ma per ognuno rimessi alla propria assemblea elettiva, non agli altri. Cioè: commissariare il Comune che non risponde alle osservazioni è legittimo? Se il Comune non vuole più approvare il Piano Regolatore, noi dobbiamo farlo approvare (o viceversa)? Ecco il senso di questa legge. Lo sforzo che viene fatto con l'art. 1 è proprio quello di responsabilizzare ogni ente per i suoi tempi, tant'è che vi sono richieste anche da parte della Provincia di cambiare i termini perentori.

Sono qui a disposizione per votare tutto, perché dell'atto c'è bisogno, però dico: se fino ad oggi contestavamo la Regione che non ci rispondeva in tempi certi, voi siete disposti a fare una legge che deleghi ad un altro ente, il quale può rispondere non in tempi certi? Secondo me, no. Cioè: la Provincia deve avere tempi certi, come chiediamo alla Regione. Nella legge di delega qual è l'impedimento per fare in 75 giorni una conferenza di servizio per stabilire se il Piano Regolatore di Polino, di Bastia o di Assisi inizia la conferenza di partecipazione? Ma ci sono ostacoli? Perché non si devono accettare i tempi certi?



Dunque, l'eventuale rimessa in discussione, a mio avviso, è sempre possibile, ma su questo criterio: 30 giorni sono pochi? Si modificano (60 o 90), ma non vanno rimessi in discussione i tempi certi. Per cui il mio pronunciamento è quello di non rimettere in discussione la perentorietà dei tempi entro cui la Provincia deve stabilire la conferenza di servizio; se si ritiene che i tempi - 30 giorni - siano stretti, giustamente mettiamo 60 o 90, ma non eliminiamo i tempi, perché tutta questa legge si basa sul fatto che ogni assemblea ha i suoi tempi definiti e che nessun ente si può sostituire ad un altro. Se salta questo principio, oggettivamente salta tutto il lavoro che è stato fatto, con grande sforzo, partecipazione e condivisione, da parte degli enti locali.

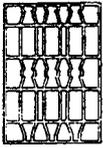
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Brozzi.

Non ho altri iscritti a parlare, per cui do la parola all'Assessore Di Bartolo per la Giunta.

DI BARTOLO, *Assessore Infrastrutture, Viabilità e Trasporti, Urbanistica.* Prima di passare alla legge, vorrei fare riferimento a quanto veniva detto nell'introduzione, sia dal Consigliere Liviantoni che dal Consigliere Ronconi, intorno all'ordine del giorno ed alla disponibilità ad una discussione, facendo semplicemente chiarezza su un passaggio: qui non c'è nessuna volontà distruttiva rispetto alla storia passata. Si tratta invece, all'interno di un processo molto complesso, faticoso ed anche impegnativo - come quello che riguarda le norme ed i contenuti della programmazione della materia urbanistica, della tutela e della valorizzazione del territorio - di essere capaci, insieme, di mettere un punto fermo.

Siamo ad un passaggio nel quale siamo prossimi a mettere a regime tutta la strumentazione; ad esempio, con l'approvazione - speriamo - della legge di oggi, le procedure che afferiscono alla legge 31 dovrebbero essere compiute; il P.U.T., l'atto di programmazione, dal 1° giugno è pubblicato. Informo il Consiglio regionale che le due Province hanno approvato il Piano Territoriale di Coordinamento, quindi l'attuazione programmatica dei dispositivi regionali sta andando avanti.

Quindi, è del tutto evidente che c'è piena disponibilità della Giunta e della maggioranza ad aprire un confronto in autunno, nel quale informare degli esiti riformatori in materia urbanistica che si stanno realizzando nella nostra regione, per aprire un dibattito molto aperto, nel quale le parti si confronteranno nel merito degli esiti della programmazione. Potrà essere un dibattito utile, sicuramente, per eventuali aggiustamenti e modifiche in corso d'opera.



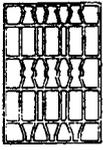
Sottolineo anche che in questa fase - relativa alla legge 31 e al P.U.T. - c'è anche la vicenda delle deleghe alle Province, che non è, com'è evidente a tutti i Consiglieri, solo un fatto burocratico, qualcosa da scrivere su un pezzo di carta, ma significa trasferire *know-how*, competenze, organizzazione; quindi è un processo graduale.

Siamo dunque impegnati in un processo di riforma delle procedure, dei contenuti della programmazione ed anche dell'assetto dei poteri istituzionali; credo che in autunno si possa aprire un confronto per rendere conto dell'applicazione di questa riforma urbanistica e per dare, sulla base degli esiti dell'applicazione, l'informazione. Sarà un confronto che poi avrà l'esito che avrà: le parti dispiegheranno le loro valutazioni e, da questo punto di vista, sia la Giunta che la maggioranza sono pienamente disponibili, ovviamente, ad informare il Consiglio e ad aprire un confronto di merito per tutto quello che è necessario rispetto ad un processo di riforma così importante.

Per quanto riguarda il tema all'ordine del giorno di oggi - questo testo di legge presentato in due articoli - come dicevo poc'anzi, è l'atto che conclude la messa a regime di tutta la strumentazione che abbiamo a disposizione nella riforma, in Umbria, in tema di urbanistica. Quindi, da questo punto di vista, è emerso quell'atteggiamento responsabile, sia da parte della maggioranza che dell'opposizione, di andare velocemente all'approvazione di questo breve articolato del testo di legge, perché così si è in grado di realizzare ed aprire quella fase di confronto nel mese di ottobre.

Nel merito non ho molto da dire, se non sul punto dell'art. 2: anticipo che ne proporrò l'abrogazione, perché la vicenda ha delle contraddizioni; ma tali contraddizioni, come ha detto poc'anzi il Consigliere Brozzi, sono state il frutto della successione degli atti. Cioè: c'è stata una norma di proroga, fino al 31 dicembre 1999, che presupponeva l'approvazione della legge 31 prima della legge urbanistica; in realtà, gli andamenti ampiamente descritti nel Consiglio regionale hanno portato al fatto che prima è stato approvato il P.U.T. e solo ora arriviamo all'approvazione del testo. Quindi la proposizione di questo articolato, oggi, dovrebbe presupporre, così come viene scritto nel testo, una sorta di retroattività rispetto ad un indice, assumendo un indice oggi per allora.

Vorrei fare una puntualizzazione: non c'è stato vuoto di indici, perché altrimenti gli atti sarebbero stati illegittimi. E' ovvio che ogni Comune, sulla base dell'assunzione del Piano Regolatore, ha utilizzato gli indici in quel momento vigenti. Allora, chi aveva la legge 31 utilizzava la legge 31; altri, in questa fase, in cui la proroga della legge 9 al dicembre '99 si è chiusa, hanno utilizzato la legge 53. Ad oggi, con il P.U.T. dal 1° giugno approvato, l'indice c'è e ritorna ad essere l'indice della legge 31



originaria, prorogata con la legge 9 dell'aprile '99, che è quello dello 0,0005 metri cubi per metro quadro.

Quindi c'è un punto, in termini giuridici: il non convincimento che si possa oggi, con un articolo approvato, fare retroattività nei quattro mesi trascorsi, rispetto non ad un vuoto di norme che esisteva, ma ad una difformità che è esistita per quattro mesi nella nostra regione rispetto allo sfasamento dei tempi dall'approvazione della legge 31 all'approvazione del P.U.T..

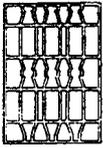
In termini generali, credo che ognuno di noi riconosca - salvo la minoranza, che anche in passato non condivideva l'indice del P.U.T. - che questa regione non è certo stata sottoposta a scempi; non è certamente la valle dell'Eden, non è il paradiso, ma il territorio dell'Umbria è complessivamente un territorio tutelato. L'apprezzamento che viene dato da tanta gente che viene nella nostra regione avrà pure un qualche fondamento; non siamo nella Valle dei Templi di Agrigento. Ciò non toglie - questo è il mio personalmente convincimento - che, come nel P.U.T., dovremo essere fermamente rigorosi nel mantenere le caratteristiche di questo territorio, utilizzando le stesse ipotesi di indici del P.U.T. per l'edificabilità nei territori agricoli, per conservare questo alto valore di tutela.

L'altra questione che voglio sottolineare è meramente tecnica: quando sono state approvate le norme di salvaguardia, con l'approvazione del disegno di legge del P.U.T. nel febbraio del '99, c'è stata una distinzione ben precisa: le norme di salvaguardia afferivano al titolo non riferentesi alle aree agricole, quindi la norma in sé era una norma di edificabilità in termini strettamente urbanistici, e non di tutela paesaggistica o ambientale. Quindi, anche dal punto di vista dell'uscita della norma rispetto alle procedure ed ai riferimenti delle disposizioni, anche in termini di norme di salvaguardia, il punto è molto chiaro.

Quindi, per quanto riguarda la Giunta, l'augurio è che, durante la mattinata, si vada all'approvazione di questa legge - proponendo la soppressione dell'art. 2 - per andare rapidamente alla messa a regime definitiva di tutta la strumentazione e per aprire poi, in autunno, un dibattito sugli esiti di questa riforma in Umbria, all'interno del quale potremmo porre un'attenzione maggiore all'applicazione di questa riforma, riaprendo anche il confronto.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore Di Bartolo.

Per la replica, interviene adesso il relatore di minoranza. Consigliere Ronconi, prego.



RONCONI, *Relatore di minoranza*. All'interno della maggioranza, rispetto a questo disegno di legge, riscontro al momento delle sensibilità diverse, marcatamente diverse: è evidente, infatti, che ciò che dice il Consigliere Brozzi è profondamente diverso da quello che scrive il Consigliere Gobbini e che quanto è richiesto dall'Assessore di Bartolo non è sulla stessa linea delle proposte del Consigliere Ripa Di Meana. Ma non è tanto questo che voglio sottolineare, né mi scandalizzo del dibattito all'interno della maggioranza, voglio soltanto evidenziare un altro aspetto che non avevo toccato nella mia relazione iniziale: quello relativo all'ordine del giorno.

Ribadiamo l'essenzialità dell'ordine del giorno, rispetto al quale, evidentemente, ogni Consigliere può dare la sua lettura e la sua motivazione. Non mi scandalizza che l'Assessore Di Bartolo tenda a dare una particolare lettura, diversa da quella che diamo noi dell'opposizione. Dico soltanto che oggi non è assolutamente auspicabile, rispetto a tale materia, un arroccamento pregiudiziale da una parte e dall'altra.

Io do questo tipo di lettura all'ordine del giorno: aperti ad ogni soluzione, coscienti e convinti che comunque, oggi, il Consiglio regionale, sia pure in termini maggioritari, darà un voto, noi vogliamo riaprire una riflessione complessiva rispetto alle leggi urbanistiche. Da parte nostra non ci sono pregiudiziali; non ci saranno, speriamo, pregiudiziali dalle altre parti. E' evidente che la politica è fatta anche di pazienza, di confronto, di maturazione dei tempi. Noi facciamo affidamento sulla pazienza, sulla maturazione dei tempi e su una responsabilità comune.

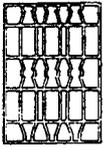
In tale atteggiamento ci poniamo rispetto a questo disegno di legge, soprattutto nella speranza che il mese di settembre possa rappresentare la riapertura di una riflessione comune.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Ronconi.

Ha facoltà di parlare il relatore di maggioranza, il Consigliere Liviantoni.

LIVANTONI, *Relatore di maggioranza*. Non è che ci sia molto da replicare; c'è soltanto da sottolineare come le questioni sollevate dal relatore di minoranza attengano a sensibilità diverse, che sono presenti anche nella maggioranza e che hanno contribuito, in passato - e, mi auguro, anche in futuro - a rendere più corposa l'iniziativa di governo di questa regione.

Per quanto attiene all'ordine del giorno, credo che sia un punto positivo per l'intero arco delle forze politiche che hanno concorso a realizzarlo.



Voglio esprimere un mio personale parere: la richiesta di una verifica e di un approfondimento era legittima, e forse anche doverosa. L'averla messa insieme ad una minaccia di partecipazione credo sia stato un atto che poi abbiamo tutti, comunemente, sventato. In sostanza, con questa legge abbiamo voluto evitare che ci fosse un buco nel sistema legislativo dell'urbanistica, tentando di colmare rapidamente questo buco, senza modifiche e senza l'introduzione di ulteriori elementi che avessero frenato i tempi. Proprio questa scelta sta alla base della richiesta e del raggiungimento di un accordo per l'apertura della verifica di cui parla l'ordine del giorno.

Questo è lo spirito con cui la maggioranza ha concorso a sostenere anche le richieste della minoranza in Commissione; questo è lo spirito con cui la maggioranza si attrezza, in aula, a corrispondere a questo invito che è presente nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Liviantoni.

Passiamo adesso alla lettura dell'articolato. Prego, Consigliere Segretario.

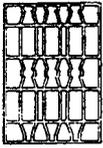
Il Consigliere Segretario Pietro Laffranco dà lettura dell'art. 1.

PRESIDENTE. Do annuncio all'assemblea che sono stati presentati, nell'ordine: un emendamento a firma dei Consiglieri di maggioranza Liviantoni e Gobbini, con la dizione: "Eliminare, al comma due dell'art. 1, le parole «e non oltre» e la parola «perentorio»". Ad integrazione, diciamo così, a firma sempre del Consigliere di maggioranza Carlo Liviantoni, è stato presentato, sempre al comma due dell'art. 1, un emendamento per la modifica dal numero "45" al numero "90 giorni".

Il primo emendamento è già stato distribuito; il secondo, invece, è stato consegnato in questo istante all'Ufficio di Presidenza. Do avvio, quindi, alla discussione generale.

Il Consigliere Baiardini ha chiesto la parola; ne ha facoltà.

BAIARDINI. Molto brevemente, per dire che a me pare che la questione posta dall'emendamento Gobbini-Liviantoni faccia riferimento al problema che le Province avranno, di fronte ad una pluralità di proposte da parte dei Comuni dei loro Piani Regolatori; quindi 45 giorni venivano considerati come un tempo relativamente breve per far fronte ad una risposta nel merito dei Piani Regolatori stessi.



Il secondo emendamento, partendo da questo assunto, propone di raddoppiare i tempi, quindi: non entro 45 giorni, ma entro 90 giorni. Penso che su questo secondo emendamento si possano raccogliere anche le volontà dei proponenti il primo emendamento. Quindi, sarei per chiedere di ritirare il primo emendamento e di mantenere il secondo, con i 90 giorni.

PRESIDENTE. C'è una proposta, quindi, del Consigliere Baiardini. Siamo sempre in discussione generale. Ci sono altri iscritti a parlare? Consigliere Edoardo Gobbini.

GOBBINI. Presidente, accolgo la proposta del collega Baiardini e ritiro il primo emendamento.

PRESIDENTE. Il Consigliere Gobbini ha ritirato l'emendamento; quindi rimane l'emendamento sostitutivo all'art. 1, comma due, per cui il numero "45" diviene "90".

Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo a firma del Consigliere Liviantoni.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'art. 1 come emendato.

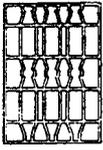
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Passiamo all'art. 2.

Il Consigliere Segretario Pietro Laffranco dà lettura dell'art. 2.

PRESIDENTE. Si apre la discussione generale sull'articolo. Ha chiesto la parola il Consigliere Baiardini.



BAIARDINI. Per dire sostanzialmente che, dalla discussione che si è sviluppata in Commissione - con la volontà comunque di investire il Consiglio regionale del dibattito che abbiamo svolto e che ha considerato, almeno per quanto mi riguarda, particolarmente importante la denuncia avanzata dal collega Meana sul fatto che, in un determinato periodo, dal momento che era stata rinviata la norma, alcune Amministrazioni comunali potevano aver derogato al vincolo di edificabilità previsto dalla legge stessa - abbiamo convenuto sulla necessità di investire il Consiglio regionale di questa problematica.

Nello stesso tempo, ricordo che ci fu sostanzialmente un impegno di valutare sotto il profilo giuridico la norma stessa, quindi di leggerla non tanto come una questione di carattere politico, quanto come un problema di carattere normativo, che poteva evidentemente aprire un contenzioso tra diverse Amministrazioni locali.

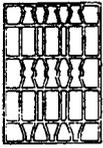
Ora, anche sulla base della discussione che c'è stata oggi in Consiglio regionale e delle verifiche che ogni singolo Consigliere può aver fatto rispetto ai temi di carattere giuridico, sono per proporre al Consiglio regionale di votare contro l'art. 2 - quindi senza aver proposto un emendamento soppressivo - semplicemente di respingere l'art. 2, perché lo ritengo, sotto il profilo giuridico, non fattibile.

Resta la questione di carattere politico: credo che avremo modo di discuterne a settembre, se verrà approvato dal Consiglio regionale l'ordine del giorno che la Commissione ha proposto e che ha poi sottoscritto all'unanimità; avremo modo, a settembre, di fare una valutazione di carattere generale sugli strumenti di pianificazione urbanistica nella nostra regione. Quindi, a quella data, immagino che sarà possibile anche affrontare questioni di carattere politico, così come ha sollecitato il collega Meana.

Per il momento, ritengo che la norma sotto il profilo giuridico sia incompatibile e propongo, quindi, al Consiglio regionale la mia dichiarazione di voto contro l'art. 2.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

PRESIDENTE. Chi chiede di intervenire? Consigliere Ronconi, prego.



RONCONI, *Relatore di minoranza*. Il mio non è un intervento, ma la richiesta di un chiarimento alla Presidenza del Consiglio: noi concludemmo la Commissione, l'altro giorno, con la raccomandazione alla Presidenza del Consiglio - in quel caso alla Presidenza della Commissione - di poter utilizzare dei pareri tecnici, legali, rispetto alla legittimità o meno di questo articolo.

Per quanto ci riguarda, una convinzione l'abbiamo, ma è evidente che sarebbe ulteriormente arricchita da un parere legale, tecnico, che venisse richiesto dalla Presidenza del Consiglio e dalla Presidenza della Commissione.

PRESIDENTE. Consigliere Ripa di Meana.

RIPA DI MEANA. Presidente, ho già spiegato che le preoccupazioni sugli effetti perversi, involontari, dell'art. 2, pur non convincendomi del tutto, mi sembrano prevalere sull'ostinazione a difendere un punto di vista che non ha avuto un consenso nel dibattito di oggi.

Quindi, raccolgo l'invito del collega Paolo Baiardini a votare negativamente; ma, al tempo stesso, vorrei che risultasse a verbale l'impegno politico sostitutivo che è stato così francamente, esplicitamente e con tanto di calendario accluso, illustrato dal nostro stesso collega.

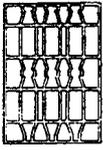
PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi e il Consigliere Ronconi non ritiene pregiudiziale la richiesta di avere la nota scritta del parere tecnico, potremmo votare.

RONCONI, *Relatore di minoranza*. Non ho fatto nessuna pregiudiziale, ho ricordato l'impegno comune da parte della Presidenza della Commissione; non so se questo impegno verrà rispettato o meno, oggi.

PRESIDENTE. Possiamo votare sull'art. 2.

Il Consiglio vota.

All'unanimità il Consiglio non approva.



PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione sull'intera legge, c'è un ordine del giorno che è stato distribuito; potremmo votarlo, se qualche Consigliere regionale che l'ha firmato ce lo illustra.

LIVIANTONI, Relatore di maggioranza. Già è stato illustrato, Presidente.

PRESIDENTE. Quindi si vota l'ordine del giorno allegato alla legge.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto quindi in votazione l'intera legge.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

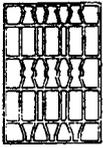
PRESIDENTE. La Giunta chiede l'urgenza. Si vota l'urgenza.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. La seduta è tolta. Si riprende alle 15.30.

La seduta è sospesa alle ore 11.55.



**VII LEGISLATURA
III SESSIONE STRAORDINARIA**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIORGIO BONADUCE.

La seduta riprende alle ore 15.35.

Oggetto N. 3

Casa di reclusione di Maiano di Spoleto - Situazione dell'organico del personale di Polizia Penitenziaria - Ipotesi di aumento della concentrazione di soggetti a rischio sicurezza.

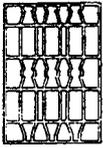
INTERROGAZIONE DEL CONSIGLIERE ZAFFINI

ATTO N. 2

PRESIDENTE. Il Consigliere Zaffini ha facoltà di parlare.

ZAFFINI. L'opportunità di un approfondimento in Consiglio regionale della situazione della Casa di reclusione di Maiano di Spoleto risponde ad un sentimento di diffusa preoccupazione - che io, eletto nel territorio, registro e porto a conoscenza del Consiglio - relativamente ad alcuni punti che abbiamo sintetizzato nell'interrogazione; in particolare, l'alta concentrazione di detenuti soggetti a regime 41 bis, insieme ai detenuti cosiddetti, genericamente, "a maggior indice di sicurezza", porta il totale dei detenuti ospitati nella struttura spoletina ad un livello ritenuto preoccupante.

Noi sappiamo che il famoso art. 41 bis prevede, per altro, in questi casi, l'adeguamento dell'organico delle forze di Polizia Penitenziaria, l'addestramento delle stesse, ma anche l'adeguamento dell'organico delle forze di Polizia all'esterno della struttura carceraria, implicitamente con ciò riconoscendo la particolare situazione che si viene a creare nel territorio in conseguenza della concentrazione, all'interno della Casa di reclusione, di siffatta categoria di detenuti.



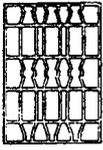
Abbiamo quindi registrato questa preoccupazione assolutamente pressante nel territorio, anche perché, nei giorni in cui l'interrogazione fu presentata, c'era la concomitanza negativa del trasferimento di alcune unità del Gruppo Operativo Mobile (definito con l'acronimo GOM): erano circa 40 unità assegnate alla struttura di Spoleto in modo provvisorio, proprio per integrare le necessità di maggiore controllo, e che in quei giorni erano in odore di essere di nuovo spostate da Spoleto.

Quindi, abbiamo evidenziato questi numeri nell'interrogazione, precisando che nella pianta organica della struttura del carcere di Maiano sono previste 450 unità di agenti di custodia e la copertura di questa pianta organica era limitata a 350 unità; per di più, nel momento in cui questa pianta organica era stata elaborata, non erano previsti alcuni servizi che sono subentrati successivamente, come il servizio di traduzione e trasferimento, che assorbe circa 36 unità al giorno, e il servizio di videoconferenza, che assorbe altre 40 unità.

In buona sostanza, ci si preoccupava del fatto che, da un lato, venisse ad elevarsi il livello di guardia necessario per il controllo del territorio e della struttura, dall'altro, piuttosto che ricevere conforto da un adeguamento della struttura, si assisteva al paradosso che addirittura 40 ulteriori unità di Gruppo Operativo Mobile - quindi unità specializzate al riguardo - venissero trasferite ad altra struttura penitenziaria.

Un ulteriore motivo di preoccupazione e di interrogazione era quello dell'opportunità che nella nostra regione - e qui entra nel discorso, naturalmente, tutto il sistema delle politiche regionali per la sicurezza - venisse a risiedere circa il 40% del totale dei detenuti 41 bis a livello nazionale, quindi un'incidenza effettivamente elevata; cioè, il fatto che l'Umbria sia una regione piccola per tanti aspetti, ma che diventa poi estremamente grande e capiente per altri, ci creava - e ci crea tuttora - qualche motivo di preoccupazione.

Da qui nasce la richiesta di conoscere quale tipo di atteggiamento intenda assumere il Governo regionale rispetto a queste problematiche, considerato anche che oggi - ho qui un aggiornamento che mi è stato trasmesso dai dipendenti dell'Istituto di reclusione di Spoleto - i problemi, rispetto alla data dell'interrogazione, si sarebbero ulteriormente aggravati, avendo i detenuti 41 bis superato le 100 unità e il personale di Polizia avendo perso 7 unità, che sono state indirizzate ad alcuni corsi professionali.



Inoltre, le famose 40 unità di GOM, che in quei giorni - anche a seguito dell'interessamento e della sensibilizzazione che ci fu da parte non solo del gruppo politico al quale appartengo, ma anche, per esempio, del Sindaco di Spoleto, che intervenne sull'argomento - furono mantenute ed il cui mantenimento fu assicurato, ad oggi, invece, risultano essere scese a 21. Quindi, questo Gruppo Operativo Mobile di 40 unità, che in quei giorni ci era stato assicurato che sarebbe rimasto a Spoleto, oggi è - per quanto ne so - sceso a 21 unità, ed altri agenti rientranti in questo nucleo avrebbero ricevuto notizia di prossimo trasferimento, portando così questo gruppo a sole 17 unità. Quindi, vi è grande preoccupazione anche fra i dipendenti, tanto che sappiamo che sono stati annullati i congedi parentali e le ferie estive.

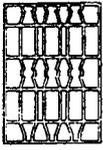
Ritengo che questo sia uno specchio abbastanza fedele della situazione del supercarcere di Maiano di Spoleto. Credo che la struttura sia meritevole di tutta l'attenzione che le spetta, quindi prego il Presidente o l'Assessore, o chi per lui, di illuminarci nel merito.

PRESIDENTE. Ha la parola l'Assessore Sereni per la risposta.

SERENI, Assessore Bilancio, Personale, Patrimonio. Devo dire che la prima delle due questioni che l'interrogazione del Consigliere Zaffini pone è quanto meno mal posta, laddove ci chiede di sapere cosa intenda fare la Giunta regionale per provvedere all'integrazione del personale del carcere di Spoleto.

E' evidente, infatti, che la Regione non ha alcuna competenza circa l'attribuzione di personale a strutture dipendenti dalle Amministrazioni statali, di conseguenza anche a quelle come gli Istituti penitenziari. L'unico soggetto competente - è evidente - è il Ministero di Grazia e Giustizia, in particolar modo il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Quindi, in questa fase, sull'argomento in questione la Regione può esclusivamente sensibilizzare il Ministero di Grazia e Giustizia, il DAP, e, per altri versi, le Commissioni Giustizia parlamentari circa le problematiche inerenti la carenza di organico della Polizia Penitenziaria della Casa di reclusione di Spoleto ed i conseguenti rischi che ciò comporta per gli operatori penitenziari e per il territorio.

C'è da dire anche che, purtroppo, questa situazione che noi oggi abbiamo all'ordine del giorno - cioè, specificatamente, la carenza di organico del carcere di Spoleto - riguarda in buona misura la maggior parte degli Istituti italiani, in particolar modo quelli del centro-nord.



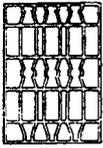
Il Consigliere Zaffini ha già dato conto di una fase della protesta da parte degli agenti che c'è stata qualche settimana fa; in quella fase, le organizzazioni sindacali inviarono una lettera alla Presidente Lorenzetti, cercando un supporto alla loro protesta, in particolare riguardo a due argomenti: da un lato, il trasferimento di 40 agenti del GOM, del Gruppo Operativo Mobile - che quindi sono deputati alla gestione dei 41 bis - e, dall'altro, l'aumento ipotizzato dei detenuti in regime di 41 bis di circa 60 unità.

La Presidente, in quella fase, come mi pare fu dato conto anche al Sindaco e alle stesse organizzazioni sindacali, rispose facendo presente il suo interessamento, in particolar modo presso la Commissione Giustizia della Camera, presso l'On. Finocchiaro, la sua Presidente, dalla quale si erano ricevute assicurazioni perché non si provvedesse al trasferimento dei 40 agenti del GOM, che, in effetti, in quella fase fu temporaneamente sospeso e revocato.

Successivamente a quella fase, il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, non con un provvedimento organico di trasferimento, quanto piuttosto con singoli provvedimenti, ha distaccato progressivamente 20 unità del GOM di Spoleto, così, ovviamente, aprendo una fase di particolare criticità, anche in considerazione del periodo delle ferie estive. A questo va aggiunto che si è abbassato il tetto delle ore di straordinario riconosciute a questo personale dalle 80.000 ore del '99 alle 60.000 circa del 2000, questo evidenziando, ovviamente, una difficoltà.

In questa fase, per le informazioni che noi abbiamo ricevuto - i nostri numeri, le nostre informazioni non corrispondono a quelle che ha testè dato il Consigliere Zaffini - dopo i primi provvedimenti che hanno sottratto 20 unità di agenti del GOM all'Istituto di Spoleto, a noi risulta che ci siano stati dei provvedimenti, in queste ultime ore, del DAP, che avrebbe riassegnato 9 agenti all'Istituto di Spoleto, portando complessivamente il contingente a 31 unità. Per le vie brevi, ci è stato anche detto che altri provvedimenti analoghi potrebbero verificarsi nei prossimi giorni; quindi stiamo parlando di una sottrazione di 20 unità, rispetto alla quale - almeno se le informazioni che l'Amministrazione Penitenziaria ci ha dato sono corrette - si sarebbe avuta una riassegnazione di 9 unità, a cui ne potrebbero seguire altre.

Questo per quanto riguarda la prima questione, che, ovviamente, la Giunta regionale deve tenere sotto controllo, in un confronto corretto tra livelli istituzionali che hanno competenze assai diverse, e comunque in un dialogo da tenere aperto con il Ministero di Grazia e Giustizia, ed in particolar modo con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.



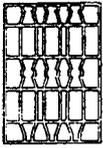
Circa il secondo punto, invece - ventilato dalla protesta degli agenti e ripreso dalla stessa interrogazione del Consigliere Zaffini - al momento non esiste alcuna determinazione formale che possa far ipotizzare l'aumento di 60 unità di detenuti in regime di 41 bis. A questo proposito, il Provveditore regionale dell'Amministrazione Penitenziaria, il dott. Quattrone, ha scritto una nota esplicitamente al DAP per chiedere delucidazioni ed avere certezze; fino ad oggi - forse potremmo dire fino a venerdì, perché questa nota è stata predisposta dagli Uffici nella giornata di venerdì - non ha ancora ricevuto risposta formale.

L'unico dato di cui siamo a conoscenza è quello di una verifica che i tecnici del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria avrebbero fatto, tramite un sopralluogo, per valutare la possibilità di riorganizzare un reparto, che è il Reparto Penale 2, portandone la capienza da 90 a 150. Ma è stato un sopralluogo dei tecnici del DAP che si sarebbero recati a Spoleto per verificare la possibilità di riorganizzare questo reparto, in particolar modo per farne un centro di diagnosi e terapia riservata ai detenuti in 41 bis, che, come sapete, approfittano della mancanza di una struttura di diagnosi e terapia per uscire dal carcere, chiedendo di essere portati in strutture mediche.

E' evidente che, se corrispondesse a verità l'intenzione da parte del Ministero di aumentare in maniera così significativa il numero dei detenuti del 41 bis, ci sarebbe da aprire una riflessione. Sintetizzo in questo modo: ci sarebbe da aprire una riflessione se una regione come la nostra, con un indice basso di criminalità, possa sopportare la presenza di un numero così alto di detenuti in regime speciale, o se sia invece più opportuno applicare il principio della territorializzazione della pena, cioè far rientrare in Umbria i circa 80 detenuti umbri che si trovano presso strutture di altre regioni.

Questo è un punto da lungo tempo discusso tra le Regioni e le Amministrazioni Penitenziarie; noi riteniamo che questa scelta andrebbe compiuta, anche perché questo consentirebbe di impostare meglio i programmi di reinserimento. Infatti, la territorializzazione della pena è uno dei fattori che permette di prevedere percorsi più efficaci di reinserimento sociale al termine della pena stessa.

L'altro elemento che vorrei sottolineare al Consiglio, in particolar modo al Consigliere Zaffini, è che però, in presenza di questo quadro, cioè del fatto che ci siano già oggi dei detenuti in regime di 41 bis, non ci è dato di rilevare - anzi, ci è dato di rilevare il contrario - che si siano prodotti problemi di infiltrazione mafiosa determinata dalla presenza di questi detenuti sul nostro territorio. C'è semmai da sottolineare un rischio diverso, che è quello dei cosiddetti detenuti dell'alta sicurezza, non in regime di 41 bis, i quali, pur essendo condannati per reati di associazione mafiosa, hanno un



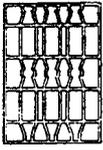
regime diverso, hanno minori controlli e maggiori rapporti con l'esterno. Quindi, in un quadro di discussione e di confronto su questo aspetto, va sottolineato che non è tanto la presenza dei detenuti in 41 bis che comporta effetti indotti di natura criminosa, quanto eventualmente la presenza di quest'altra fascia di detenuti - quelli, appunto, considerati di alta sicurezza - che però hanno un regime significativamente più lento di quelli in 41 bis.

Le ultime due considerazioni che vorrei fare all'aula sono le seguenti: la prima è che su tutta questa materia, e più in generale sulle questioni penitenziarie o rilevanti l'ordinamento della giustizia nella nostra regione, è aperto informalmente un confronto con il Ministero di Grazia e Giustizia; vedremo, nei prossimi mesi, se riusciremo a tradurlo in un atto formale di relazione tra l'istituzione regionale e l'Amministrazione centrale competente, sia per quanto attiene la vicenda carceri, sia più in generale per quanto attiene le questioni legate all'amministrazione della giustizia (i tribunali, etc.).

La seconda considerazione è che la Regione dell'Umbria, da molto tempo - questo punto sarà evidenziato meglio nella risposta scritta che daremo al Consigliere Sebastiani, il quale ha presentato un'interrogazione sulle carceri in generale, ma con richiesta di risposta scritta - ha istituito un Osservatorio regionale sulla condizione penitenziaria e post-penitenziaria, di cui fanno parte i Comuni interessati dagli Istituti di reclusione, i Direttori di tutti gli Istituti di reclusione, il Provveditore regionale dell'Amministrazione Penitenziaria, le A.S.L., le Province - per quanto riguarda le politiche della formazione professionale - oltre che, ovviamente, la Regione e il volontariato sociale presente all'interno del carcere. Quella è una delle sedi (ovviamente non l'unica) nelle quali avviene un confronto periodico tra l'Amministrazione Penitenziaria, gli enti locali e l'istituzione regionale.

Nelle settimane scorse, si è riunito il Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica; in quella sede il Sindaco di Spoleto ha chiesto l'attivazione di un tavolo istituzionale specifico per quanto riguarda la situazione dell'Istituto di Spoleto, chiedendo anche la presenza, oltre che della Prefettura, della Regione; ovviamente, noi saremo disponibili, quando la Prefettura cedesse a questa ipotesi di un tavolo istituzionale permanente di confronto più ravvicinato sulla situazione specifica della Casa di reclusione di Spoleto.

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Zaffini per la replica.



ZAFFINI. La ringrazio, Assessore, per la risposta, che ritengo attenta. Mi preme sottolineare la sua assicurazione, la sua promessa di attenzione sull'argomento, che ritengo essere anche quella della Giunta, del Governo della Regione in generale, ovviamente.

Ritengo assolutamente opportuna l'istituzione di un tavolo regionale di monitoraggio e di coordinamento su tutte le problematiche della sicurezza; per altro, di questo ci è sembrato di ravvisare cenno anche nelle linee programmatiche sottoposte dalla Presidente. Fin da allora, dicemmo di avere tutta l'attenzione su questo argomento, tanto che noi, come gruppo e successivamente come Polo, stiamo preparando un nostro disegno di legge regionale sulla sicurezza, che comporta e comprende anche la creazione e la predisposizione di questo tavolo.

C'è un passaggio che ritengo meritevole di replica - per il resto mi posso considerare soddisfatto dell'attenzione che lei ha dedicato all'interrogazione - quello che annette ai 41 bis un pericolo territoriale depotenziato rispetto agli altri detenuti definiti a "maggior indice di sicurezza" (art. 74, Testo Unico). Questa notizia l'abbiamo attinta alla fonte, nel senso che ci è stato illustrato questo problema proprio dalla struttura della Casa di reclusione: i detenuti soggetti a 41 bis sono solo apparentemente meno innocui; ma, essendo quasi tutti dei cosiddetti 'capibastone', hanno dei forti radicamenti sul territorio ed hanno la necessità, proprio per la loro appartenenza ai vertici delle organizzazioni malavitose, di intrattenere rapporti che gli consentano di controllare le loro attività e le loro conoscenze.

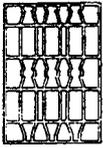
Quindi è assolutamente pericolosa la concentrazione delle due categorie, sia dei 41 bis che degli altri; va rilevato e posto all'attenzione il fatto che il 40% di questa categoria di detenuti è nella nostra regione. Questo è un dato inconfutabile; ritengo quindi che debba costituire il primo elemento di confronto a livello nazionale. Comunque noi saremo particolarmente attenti al problema, raccogliendo dal territorio questo stesso sentimento di preoccupazione.

PRESIDENTE. Propongo di passare agli Oggetti 58 e 59, se l'assemblea è d'accordo.

Oggetto N. 58

Piano regionale per l'attuazione del diritto allo studio - Anno 2000 - legge regionale 23.12.1980, n. 77.

Relazione della III Commissione Consiliare Permanente.



Relatore Consigliere Pagliacci (relazione orale).

PROPOSTA DI ATTO AMMINISTRATIVO DI INIZIATIVA DELLA GIUNTA REGIONALE

ATTI NN. 88 E 88/BIS

PRESIDENTE. Ha la parola il Consigliere Pagliacci.

PAGLIACCI, Relatore. Dal lavoro della Commissione è emerso che il piano del diritto allo studio relativo all'anno 2000 non si discosta dagli elementi che hanno caratterizzato quello degli anni scorsi, tanto più che a breve sarà opportuno porre mano alla questione con una nuova normativa, che tenga finalmente conto delle riforme intervenute nel complesso mondo della scuola e con la quale prevedere nuove tipologie per il riparto dei fondi. Questo è stato uno degli elementi che poi ha indirizzato all'approvazione di tale proposta.

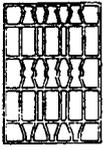
Ovviamente, la nuova legge dovrà tener conto dell'autonomia scolastica, del riordino dei cicli, del prolungamento dell'obbligo scolastico e delle competenze degli enti locali. E' evidente che tutto ciò finirà per incidere profondamente anche sui criteri per le tipologie relative all'intervento regionale.

Per quanto concerne invece il piano per il diritto allo studio per l'anno 2000, sono state confermate le scelte relative alla suddivisione fra i Comuni del contributo per l'assistenza scolastica, mantenendolo solo per quei Comuni con popolazione inferiore ai 6.000 abitanti.

Per quello che attiene invece ai fondi relativi alla sperimentazione, innovazione ed integrazione scolastica, questi vengono ripartiti in base alla qualità dei progetti ed alle quantità delle attività realizzate dai Comuni.

Con il piano che ci accingiamo ad esaminare si è tentato di realizzare, nella sostanza, coerentemente con quanto si è sempre cercato di fare, un miglioramento della qualità dell'istruzione.

Il piano, come elemento qualificante, prevede la conferma del contributo per la prosecuzione dei progetti realizzati specialmente in accordo con la Regione, autorità scolastiche ed amministrazioni locali. Si tratta di progetti sperimentali ormai entrati a regime ed inseriti nel patrimonio culturale delle comunità interessate, e caratterizzati da una specifica e finalizzata ricerca storica, scientifica e didattica: itinerari guidati dell'Umbria (Etruschi, Monte Cucco); sostegno all'integrazione dei bambini immigrati nella scuola dell'obbligo; laboratorio d'arte medioevale e rinascimentale.



Si prevede inoltre il sostegno ad una serie di attività, precisamente elencate negli elenchi di competenza, che i Comuni e le scuole hanno elaborato e realizzato insieme, alle quali la Regione assicura comunque un contributo fisso di 1 milione.

Viene poi attivato un processo di incentivazione della presenza regionale nel sostegno a particolari progetti sperimentali, o a progetti che sembrano particolarmente interessanti per la qualificazione del sistema scolastico ed in rapporto alla società civile.

Dall'esame dettagliato del piano che abbiamo svolto in Commissione, è emerso l'obiettivo di potenziare la qualità della scuola in Umbria; ma questo obiettivo si raggiunge con nuove linee guida che la Regione dovrà definire con una nuova legge.

Pertanto, il presente piano si deve considerare - questo lo abbiamo confermato anche in Commissione, insieme all'Assessore - come un piano di passaggio verso una nuova situazione, dove si deve tener conto delle esigenze della nuova scuola.

La Commissione ha infine proposto di modificare la scadenza prevista al punto 15 dell'atto, facendo slittare la data per l'eventuale presentazione di progetti o iniziative da finanziare con i fondi a disposizione della Giunta regionale anziché al 15 ottobre al 30 ottobre, ritenendo che il tempo previsto fosse troppo breve per quanto necessario.

Tutto ciò considerato, la III Commissione Consiliare ha espresso all'atto parere favorevole, con la sola astensione del Consigliere Crescimbeni.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Se non ci sono interventi, si passa alle dichiarazioni di voto. Si vota.

Il Consiglio vota.

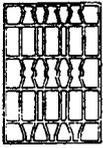
Il Consiglio approva.

Oggetto N. 59

Piano regionale degli asili-nido - Anno scolastico 1999/2000.

Relazione della III Commissione Consiliare Permanente.

Relatore Consigliere Pagliacci (relazione orale)



PROPOSTA DI ATTO AMMINISTRATIVO DI INIZIATIVA DELLA GIUNTA REGIONALE

ATTI NN. 89 E 89/BIS

PRESIDENTE. Ha la parola il Consigliere Pagliacci.

PAGLIACCI, Relatore. Dai lavori svolti in Commissione e dall'ampia illustrazione fatta dall'Assessore e dai suoi collaboratori, è emerso che il piano sugli asili-nido, che il Consiglio regionale si accinge ad esaminare, è frutto di una costante volontà di adeguare tali servizi ai molteplici mutamenti sociali e culturali intervenuti nel corso del tempo, nonostante la condivisa necessità di giungere ad una nuova normativa, sia nazionale che regionale.

L'impegno della Regione dell'Umbria si è orientato anche e soprattutto sul versante della qualità dei servizi per la prima infanzia, come garanzia di una soglia minima destinata a garantire contenuti sia culturali che di sicurezza, con azioni dirette o di supporto, tendenti ad elevare ulteriormente la qualità di questi servizi.

Gli obiettivi perseguiti con la presente proposta di piano sono riassumibili nel presente modo:

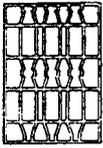
a) assegnazione ai Comuni che gestiscono gli asili-nido di una cospicua parte della disponibilità di Bilancio 2000, per contribuire alle spese relative ai costi del servizio a carico delle Amministrazioni locali. Tale scelta sembra quanto mai opportuna, perché impedisce di penalizzare le famiglie, garantendo la stabilità della rete;

b) sostegno delle tipologie collaterali, nonché delle iniziative sperimentali, promozionali e culturali realizzate dai Comuni;

c) promozione della formazione permanente degli operatori, sia come confronto tra le varie esperienze realizzate nei servizi, sia attraverso l'azione diretta della Regione, con la realizzazione di iniziative rivolte ad educatori, coordinatori e responsabili dei servizi per l'infanzia;

d) sviluppo qualitativo del servizio di documentazione, aggiornamento e sperimentazione sull'infanzia.

Pertanto, vista la somma complessiva disponibile nell'anno scolastico '99-2000, che è di L. 3.400.000.000 (è uguale a quella dell'anno precedente), si confermano le linee di intervento del precedente piano.



Sulla base di quanto espresso, si propone che vengano così ripartite le somme assegnate:

L. 3.225.500.000 ai Comuni che gestiscono gli asili-nido;

L. 93.688.330.000 quali contributo ai Comuni che gestiscono le tipologie collaterali;

L. 80.811.667.000 da accantonare e da destinare successivamente ad un insieme di interventi coerenti con la legge di riferimento e le finalità del piano.

Per dare conto dei Comuni che hanno presentato le richieste di contributo per la gestione, questi sono 23 e riguardano 56 asili nido e 6 tipologie collaterali.

Come nel 1998-99, l'entità del contributo viene definita per ogni asilo in rapporto al numero degli iscritti, alle potenzialità strutturali; tuttavia, ove il numero degli iscritti risultasse superiore alla capacità ricettiva degli edifici, rilevata in base alla legge regionale 30/87, di 9,5 metri quadrati per bambino, l'intervento contributivo è stato esteso anche agli altri iscritti in esubero, nella misura massima del 15% della ricettività.

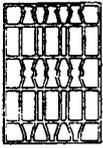
Quanto sopra, però, è comunque subordinato all'accertamento del regolare svolgimento delle attività, di un'adeguata presenza numerica del personale educativo, nonché di una valida flessibilità degli spazi in uso.

Il contributo viene proposto secondo schemi identici a quelli del precedente piano, mentre i parametri di riferimento per la determinazione del contributo hanno subito una lieve contrazione conseguentemente all'apertura di nuovi asili-nido - che quindi è andata ad interferire sulla somma complessiva - all'aumento dell'utenza e alla limitata disponibilità dello stanziamento globale.

Per quanto concerne la somma destinata ad interventi diretti, in coerenza con le finalità del piano, si specifica che verrà utilizzato così: sostenere i Comuni impegnati in attività estive, sperimentali e di promozione culturale; sviluppare e sostenere il servizio di documentazione e ricerca sulle condizioni infantili in Umbria, diffondendo tra gli operatori le informazioni, le esperienze e gli studi; iniziative di aggiornamento rivolte al personale degli asili-nido.

Nell'ipotesi che tale somma non venisse del tutto utilizzata, gli eventuali residui verranno assegnati ai Comuni quale acconto sulle spese di gestione per l'anno '99-2000, in relazione all'entità dei residui medesimi ed alle eventuali esigenze eccezionali rilevate.

Tutto ciò considerato, la Commissione ha espresso parere favorevole, con l'astensione del solo Consigliere Crescimbeni, che si è riservato eventualmente di parlarne in aula.



PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Si procede alla votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Si propongono cinque minuti di sospensione. Per favore, tutti i capigruppo alla Sala dei Sindaci.

La seduta viene sospesa alle ore 16.12.

La seduta riprende alle ore 16.30.

PRESIDENTE. L'Ufficio di Presidenza, sentiti i Presidenti dei gruppi consiliari, ha deciso di iscrivere all'ordine del giorno la mozione del Consigliere Pacioni, presentata ai sensi dell'art. 69 del Regolamento interno, concernente: "Elevazione dei minimi di pensione ai coltivatori diretti". Ha inoltre deciso che tale mozione venga trattata immediatamente.

La conferenza dei capigruppo ha inoltre deciso che nell'odierna seduta vengano poi trattati i seguenti Oggetti: 5, 6, 8, 9, 11, 14, 15 e 18.

Oggetto N. 61

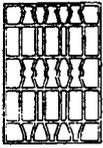
Elevazione del trattamento minimo di pensione dei Coltivatori Diretti.

MOZIONE DEL CONSIGLIERE PACIONI

ATTO N. 107

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Pacioni per l'illustrazione della mozione.

PACIONI. Ho presentato questa mozione in quanto altre Regioni hanno approvato, nell'ambito del proprio Consiglio regionale, un ordine del giorno in cui si sollecita il Governo ed il Parlamento nazionale a discutere questa legge.



Questa iniziativa è partita dall'Associazione Nazionale dei Pensionati e degli Agricoltori, nell'ambito delle diverse iniziative in difesa dei diritti e della dignità delle persone anziane e dell'attività e del lavoro da essi svolto, in quanto c'è una disparità relativamente ai trattamenti pensionistici, per quanto riguarda i minimi di pensione, che sono al di sotto degli stessi minimi considerati come soglia di povertà: si parla di L. 720.900 mensili per le pensioni minime; è considerato, invece, come soglia di povertà, il reddito di L. 884.000 mensili.

Per questo si accolgono tali istanze e si sollecita il Parlamento italiano ad introdurre questa variazione, questa modifica legislativa per l'elevazione del minimo pensionistico.

Questo ordine del giorno è aperto anche ad altre considerazioni; quindi, se altri gruppi volessero discutere o aggiungere degli emendamenti rispetto a questo ordine del giorno, mi sento di accoglierli, come presentatore.

Vi leggo, in sintesi, l'ordine del giorno presentato al Consiglio regionale:

“Preso atto che l'Associazione Nazionale dei Pensionati e la Confederazione Italiana Agricoltori, nell'ambito delle iniziative in difesa dei diritti e della dignità delle persone anziane, hanno ritenuto prioritaria un'azione di tutela di coloro che percepiscono il trattamento minimo di pensione;

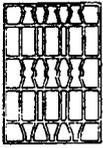
considerato che tale iniziativa discende dalla constatazione che il trattamento minimo di pensione ammonta a L. 720.900 mensili, ed è assolutamente inadeguato alle esigenze del vivere civile;

che tale constatazione è avvalorata anche da una rilevazione dell'ISTAT, che stabilisce in L. 884.000 mensili la soglia di povertà relativa;

che il Parlamento Europeo ha raccomandato ai Paesi membri l'introduzione di un reddito minimo garantito al fine di evitare forme di esclusione sociale;

che nel nostro Paese sono presenti pensionati che, pur avendo pagato contributi previdenziali per l'intero arco della loro vita lavorativa, oggi percepiscono una pensione che non consente di vivere una vecchiaia serena e dignitosa;

che il Governo, con i provvedimenti a sostegno delle famiglie numerose e a basso reddito, della maternità, nonché dei trattamenti assistenziali a favore degli invalidi civili, dei pensionati sociali, ha avviato un primo importante passo verso un moderno Stato sociale, con l'obiettivo di tutelare le categorie più deboli e bisognose;



il Consiglio regionale assume le problematiche sopra enunciate quali elementi prioritari della propria azione e si impegna a promuovere il massimo coinvolgimento dei cittadini sulle tematiche proposte;

invita il Parlamento ed il Governo ad esaminare con attenzione l'opportunità di elevare in modo congruo l'importo dei minimi di pensione, prevedendo l'erogazione della legge con la Finanziaria del 2001".

PRESIDENTE. Propongo che la trattazione sia interrotta e che si passi all'Oggetto n. 5.

Oggetto N. 5

Accoglienza di immigrati extracomunitari nei moduli abitativi lasciati liberi dai cittadini terremotati.

INTERPELLANZA DEL CONSIGLIERE RONCONI

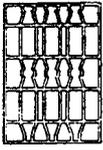
ATTO N. 4

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Ronconi per l'illustrazione dell'interpellanza.

RONCONI. Presidente, sia questa interpellanza che le prossime le do per illustrate. Dico soltanto che questa, in modo particolare, a mio avviso ha una certa importanza, anche perché, per quanto mi risulta, anche oggi, purtroppo, nella zona di Foligno c'è stato un omicidio, che sembrerebbe - ovviamente è tutto al condizionale - legato alla presenza di extracomunitari in quella zona.

In considerazione del fatto che gli abitanti del Comune di Foligno, in modo particolare quelli che abitano nella zona di pianura, da tempo in realtà hanno abbandonato i containers - perché hanno scelto evidentemente soluzioni più confacenti e più comode, come quella della sistemazione autonoma - chiedo, con questa interpellanza, di sapere se è vero che gran parte di questi containers (o moduli abitativi), che d'altra parte non sono stati assolutamente rimossi, una volta abbandonati dai terremotati, siano stati occupati da immigrati; immigrati regolari in molti casi, ma chiedo se, in qualche caso, siano stati occupati da immigrati clandestini.

Chiedo infine se questi immigrati, evidentemente regolari, rientrano nelle graduatorie dell'assegnazione per le case popolari e, soprattutto, se è vero che alcuni di quelli che rientrerebbero



nelle graduatorie per l'assegnazione delle case popolari non risiedevano neppure nel Comune di Foligno, al momento del terremoto.

PRESIDENTE. La parola alla Giunta per la risposta.

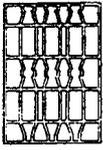
SERENI, *Assessore Bilancio, Personale, Patrimonio.* L'interpellanza del Consigliere Ronconi solleva la questione dell'uso dei Moduli Abitativi Mobili, i cosiddetti MAM, nell'ambito di alcuni villaggi container nel territorio del Comune di Foligno.

Il tema è riconducibile a due questioni specifiche, a due fattispecie diverse: la prima è quella che nella documentazione che ci è stata inviata dallo stesso Comune di Foligno è definita "Moduli sociali". Dopo il sisma del '97, il Comune di Foligno si è trovato a gestire la politica abitativa delle fasce più deboli in uno scenario ben diverso da quello ordinario, nel quale, come è sicuramente noto ai Consiglieri presenti, esistono - sul mercato o attraverso la residenzialità popolare - strumenti con i quali intervenire relativamente a fasce specifiche di popolazione in condizioni di particolare disagio e marginalità.

Nella fase acuta del sisma, come tutti ricorderanno, sono stati allestiti dalla Protezione Civile dei campi nell'immediata periferia di Foligno, all'inizio con le tende, successivamente con le roulotte, che hanno accolto sia le persone che avevano le case lesionate, sia persone che per motivi diversi, non ultima la paura, ritenevano di dover abbandonare la propria abitazione.

Terminata la fase acuta, è iniziato il periodo dello smantellamento dei campi di tende e roulotte e si è passati all'assegnazione dei containers. A questo punto, diverse famiglie, sia italiane, autoctone, sia extracomunitarie, ospiti nelle roulotte, pur non rientrando nella normativa di assegnazione del container per cause legate al sisma, non erano in condizione di abbandonare il campo, se non veniva loro assegnata una diversa sistemazione.

Siamo, quindi, nella fase successiva all'emergenza. L'emergenza fu risolta, come tutti ricordano, con tende e successivamente con roulotte; quando si decise di smantellare i campi di roulotte, alcuni nuclei, sia italiani che stranieri, pur non avendo il requisito fondamentale per l'assegnazione del container, cioè l'ordinanza di sgombero della propria abitazione, avevano difficoltà e si rifiutavano di lasciare i campi provvisori, se non fossero state loro assegnate delle sistemazioni alternative.



Essendo difficile in quella circostanza ricostruire la situazione socio-abitativa di queste famiglie precedente al sisma - trattavasi di famiglie in collocazioni molto precarie, per le quali era difficile risalire alla sistemazione precedente al sisma - in quella fase, essendo prevalente la necessità di smantellare i campi provvisori, il Comune di Foligno, in accordo con la Protezione Civile, decise di assegnare dei moduli abitativi a queste persone e a queste famiglie nei campi container, per motivi sociali. Quindi, si prese la determinazione di assegnare un certo numero di containers, nei villaggi container, a singoli o famiglie che, per particolari problematiche di natura sociale e non per ragioni legate strettamente al terremoto, avevano bisogno di una sistemazione.

Il provvedimento era dunque legato a motivi di urgenza, avendo da un lato la necessità di smantellare i campi provvisori, e dall'altro la necessità di proteggere fasce di particolare vulnerabilità socio-economica che dovevano essere collocate in un sito abitativo.

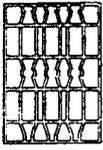
Va ricordato che la legge regionale sull'edilizia residenziale popolare prevede una riserva di alloggi per situazioni di emergenza abitativa, da assegnare ai cittadini, nell'ambito territoriale in cui si trovano queste abitazioni, o per situazioni di calamità o per situazioni di particolare disagio (per esempio sfratti esecutivi), o per altre particolari gravi esigenze segnalate dai Comuni.

Quella legge, in quella fase, non era applicabile, se non utilizzando una parte dei Moduli Abitativi Mobili presenti nei villaggi container, dato che non esisteva, né sul versante dell'edilizia popolare residenziale, né sul mercato, una disponibilità significativa di alloggi da poter destinare all'accoglienza di queste famiglie, di queste fasce più marginali.

Per altro, c'è da dire che il mercato, per quel poco che riusciva ad offrire, presentava evidentemente delle soluzioni con dei canoni piuttosto elevati, che non sarebbero stati sostenibili da parte dell'Amministrazione comunale.

A questo punto, si prese la determinazione di mettere a disposizione di queste famiglie dei moduli della Protezione Civile, con l'accordo della Protezione Civile, indicando al Comune, in particolar modo al settore dei Servizi Sociali, la necessità di determinare quali fossero le ragioni sociali e socio-economiche che giustificavano tale presenza.

Questa è la prima fattispecie, che ad oggi ha avuto la seguente evoluzione: dopo una serie di casi singoli che si sono incontrati strada facendo, il Comune, a novembre del '99, ha rivisto il regolamento di assegnazione dei Moduli Abitativi Mobili, prevedendo - nel regolamento che è stato



approvato dal Comune di Foligno - i requisiti che debbono possedere questi nuclei per essere alloggiati temporaneamente (quindi non in maniera definitiva) in queste strutture.

Si tratta di 50 moduli abitativi sparsi, non tutti ovviamente nello stesso campo container; riguardano i campi di: Via degli Anastasi, di Belfiore, di Capodacqua, di Casenove, di Cassignano, di Paciana, di Ponte Santa Lucia, di San Giovanni Profiamma, di San Paolo, di Roccolo, di Sterpete e di Via Campagnola.

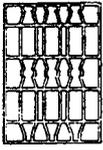
Quindi, sono 50 Moduli Abitativi Mobili, che sono stati classificati come "moduli sociali" e che sono serviti - e stanno servendo - per dare accoglienza a famiglie che, pur non avendo un'ordinanza di sgombero, presentano situazioni socio-economiche talmente precarie da necessitare di un'accoglienza immediata, senza la quale, per altro, come ci è stato segnalato dallo stesso Comune di Foligno, non è possibile fornire a questi individui nessun'altra assistenza. E' evidente, infatti, che agli *homeless* (cioè ai senza casa) non è possibile fornire un progetto assistenziale che consenta a queste famiglie di risollevarsi da una situazione di marginalità e di precarietà davvero pesante.

Il Regolamento prevede che le persone immigrate, che possono essere destinatarie di questi moduli sociali, debbano essere in regola con le leggi vigenti sull'immigrazione. Il Comune ha provveduto, di volta in volta, quando è accaduto che questi container dovessero essere destinati all'accoglienza di persone immigrate, a segnalare la loro presenza alle autorità competenti.

Quindi, complessivamente, siamo assolutamente dentro il rispetto della legge, sia di quella nazionale, che riguarda i diritti ed i doveri delle persone immigrate, sia delle norme che regolano l'utilizzazione di queste strutture, per le quali, ad oggi (anzi, proprio stamattina abbiamo ricevuto questa comunicazione per conoscenza), è in corso una verifica con la Prefettura di Perugia.

Il Comune di Foligno, infatti, stante la necessità di prolungare l'utilizzo di questi moduli per scopi sociali, chiede alla Prefettura di Perugia di potere avere un uso più esteso nel tempo rispetto alle preventivate necessità, quindi oltre la fase strettamente intesa dell'emergenza, e si dichiara anche disponibile a pagare - qualora richiesto - un canone di locazione per l'utilizzo di queste strutture che, come ho già detto, sono di proprietà della Protezione Civile.

La seconda fattispecie, a cui forse fa riferimento il Consigliere Ronconi - perché evidentemente non è possibile interpretare le sue intenzioni - è il fatto che ci sono invece 5 altri moduli che sono stati individuati dallo stesso Comune di Foligno e che ora rientrano, ovviamente, nel quadro più generale per la prima accoglienza. I colleghi forse sanno - sicuramente lo sanno la Presidente e il



Consigliere Ronconi, che è stato parlamentare fino a pochi mesi fa - che la legge del 6 marzo '98, n. 40, cioè la nuova legge sull'immigrazione, poi divenuto Testo Unico con il Decreto Legislativo 286, prevede che non possano essere espulsi dal territorio nazionale gli stranieri minori di anni 18, le donne in stato di gravidanza e nei mesi successivi alla nascita del figlio. In questi casi specifici è necessaria una forma di accoglienza temporanea, che poi può essere succeduta da un'espulsione, espulsione che però non può avere luogo quando ricorrano appunto queste condizioni.

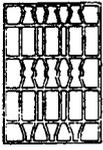
Per altro, il Comune di Foligno, prima del sisma del 27 settembre, aveva un centro di prima accoglienza gestito dalla CARITAS, che però ha avuto delle lesioni gravi e quindi è chiuso da dopo il sisma, perché non ha potuto più avere la parte alloggiativa. Questi 5 containers si trovano: uno in Via degli Anastasi, uno a Ponte Centesimo, due a Sterpete ed uno a Vescia; sono stati anch'essi regolamentati con atto del Comune, per definire quali siano le situazioni per le quali è possibile - sia per gli extracomunitari, che per gli autoctoni - provvedere ad un'accoglienza temporanea.

Distinguo queste due fattispecie perché è evidente che, mentre per i primi stiamo parlando di un'accoglienza temporanea medio-lunga, per questi secondi stiamo parlando di un'accoglienza temporanea più breve, cioè di un'accoglienza che può essere anche di poche settimane o mesi.

Ho avuto dal Comune di Foligno, da ultimo, anche l'elenco degli assegnatari dei moduli sociali. Nel frontespizio del fax c'è scritto che sono dati sensibili e che quindi non possono essere utilizzati da terzi, però vi posso segnalare un dato, con il quale concludo e rispetto al quale chiederei ai Consiglieri regionali, in particolar modo al Consigliere Ronconi, di non insistere.

Il dato è: dei 50 container per usi sociali - vado ad occhio perché interpreto i cognomi, come è chiaro, anche se, per esempio, Zidane ormai è francese - supponendo che tutti quelli che hanno un cognome 'strano' non siano italiani (supponendolo, cosa di cui non sono certa, ovviamente), di questi 50 container per usi sociali solo una piccola parte sono utilizzati da immigrati extracomunitari, il che non toglie che gli altri siano in condizioni altrettanto difficili e che quindi siano portatori di problematiche altrettanto delicate.

Dico questo perché è evidente, come è stato messo in luce in tante occasioni nel dibattito sul sisma, che il sisma ha danneggiato le case, ma ha anche fatto emergere dei disagi sociali che erano chiusi nelle viscere delle città. Non è il sisma ad averli provocati, il sisma li ha portati in emersione: fenomeni di disagio, di dipendenza, di disoccupazione cronica, di famiglie numerose, di disabilità,



che hanno in buona misura ottenuto una soluzione transitoria, temporanea, da questa scelta del Comune di Foligno, che si sta avviando verso un rapporto più definito con la Protezione Civile.

Concludo dicendo che non è certamente dall'utilizzo di questi 50 moduli che possiamo derivare una preoccupazione specifica - come si richiede nell'interpellanza - circa l'aumento degli immigrati, anche se essi sono, ovviamente, aumentati, in parte. Devo segnalare ai colleghi che Foligno era una delle zone a più basso indice di immigrazione nella nostra regione, anzi forse, tra le aree dinamiche, la più bassa in assoluto.

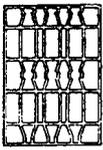
E' evidente che oggi, a fronte di un cantiere così grande come quello della ricostruzione, ci sia un numero molto elevato di persone che provengono da altri Paesi o da altre regioni italiane, che si sono trasferite, spostate transitoriamente nelle nostre città per sostenere il lavoro della ricostruzione. Non è il caso dei 50 assegnatari dei moduli, i quali erano residenti o dimoranti stabilmente nel territorio di Foligno prima del terremoto; è evidente però che c'è un aumento dell'immigrazione, legata anche all'evento del sisma.

A me non risulta che queste persone, in particolare, siano destinatarie di alloggi di residenzialità popolare, anche se il Consigliere Ronconi sa che la legge regionale sull'edilizia residenziale popolare ha equiparato da molti anni le famiglie immigrate a quelle umbre per quanto riguarda la possibilità di accedere all'abitazione della residenzialità popolare.

Questa è ormai legge nazionale, perché il Testo Unico e la 286 definiscono questo standard per la generalità del Paese; lo è ovviamente, a maggior ragione, in una situazione come quella dell'Umbria, che aveva scelto autonomamente, in fasi precedenti, di fare questa equiparazione, che ha prodotto complessivamente uno sforzo di integrazione molto significativo, rispetto al quale non credo che si debba tornare indietro. Ciò non impedisce però l'attenzione e la vigilanza verso fenomeni di micro-criminalità che possono anche riguardare - e certamente riguardano - una parte degli immigrati residenti in Umbria.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE FIAMMETTA MODENA.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore Sereni. Per la replica, do la parola al Consigliere Ronconi.



RONCONI. Assessore, sono assolutamente insoddisfatto della risposta che lei ha offerto e, contestualmente, riconfermo tutti i dubbi già manifestati nell'interpellanza.

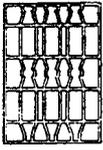
Innanzitutto, non credo assolutamente - verificherò, comunque, nei prossimi giorni - che i moduli occupati da immigrati nel Comune di Foligno siano 50. A mio avviso - ho notizie in questo senso, ma debbo verificarle in modo ufficiale, evidentemente - i moduli occupati da non folignati sono in numero molto maggiore rispetto a quello che lei ha voluto confermare.

SERENI, *Assessore Bilancio, Personale, Patrimonio.* Lei hai detto: 'moduli di persone senza l'ordinanza di sgombero', quelli sono 50, poi ci sono probabilmente altre famiglie...

RONCONI. Appunto... Io sono davvero stupito di questo tipo di solidarietà che l'Amministrazione comunale di Foligno vuole offrire agli immigrati. Siamo arrivati a pensare perfino ai 'moduli sociali', abbiamo inventato una nuova definizione, pur di accogliere degli immigrati, in una città - lo ricordo a tutti - che in larga parte, in questo periodo, è occupata dai cantieri della ricostruzione, non certo pesante (che non è ripartita), ma dai cantieri della ricostruzione leggera.

L'Assessore faceva riferimento ad immigrati che, pur non rientrando nei termini per l'assegnazione dei containers, hanno avuto la possibilità di utilizzare i containers. Anche su questo personalmente ho molti dubbi e continuerò ad indagare, a cercare di capire qualcosa di più. Non sono assolutamente convinto che molti degli immigrati extracomunitari, o comunitari, che oggi occupano i containers, avessero la residenza a Foligno nel periodo del terremoto. Sono invece convinto - e sto indagando in questo senso - che molti immigrati o hanno esibito della documentazione falsa, oppure sono stati comunque accettati, pur essendo giunti a Foligno grazie al tam-tam che parlava della disponibilità di containers.

Dunque, faccio riferimento ancora una volta ad un clamoroso uso improprio dei containers abitativi, che sono stati posizionati a Foligno esclusivamente per dare ricovero ai residenti, folignati e non, che hanno sofferto la perdita della propria abitazione in seguito al terremoto. C'è un uso improprio rispetto al quale, se non l'Amministrazione comunale di Foligno, sicuramente la Protezione Civile - che non è, e non può essere, un organo immune da controllo, dovendo rispondere anch'essa per quello che fa ai cittadini, al Parlamento, ai Consigli regionali - dovrà essere valutata nella propria attività, anche per l'utilizzazione dei containers, dalla Corte dei Conti.



Noi abbiamo normalizzato a Foligno delle baraccopoli; quello che con grande fatica siamo riusciti, in tanti anni di lavoro, ad eliminare nelle grandi città lo stiamo invece strutturando a Foligno: delle vere e proprie baraccopoli. Nessuno di noi mette in discussione la necessità di accogliere, ove necessario, gli immigrati, quando gli immigrati sono regolari e quando hanno dei regolari contratti di lavoro; ci mancherebbe altro. Le Amministrazioni locali debbono anche caricarsi dell'impegno di trovare una residenza, un'abitazione a questi immigrati; ma è evidente che non è possibile pensare di risolvere il problema dell'immigrazione con la strutturazione delle baraccopoli, che rimarranno una piaga di Foligno per chissà quanti decenni.

Non sono convinto che non ci siano ancora dei clandestini nei moduli abitativi di Foligno, anche perché l'Assessore fa riferimento ad un Regolamento approvato dall'Amministrazione comunale di Foligno nel 1999; ma l'Assessore non ci dice se preventivamente, prima di quella data, erano comunque - e dunque rimangono - degli immigrati clandestini.

Concludo dicendo che la soluzione più giusta sarebbe stata il classico 'uovo di Colombo': la solidarietà fra Amministrazioni comunali della nostra regione. Non è detto, non sta scritto da nessuna parte che un Comune provato come quello di Foligno dovesse anche accogliere gli immigrati; essi potevano benissimo essere dirottati in case di accoglienza - questa sarebbe stata vera solidarietà sia nei confronti degli immigrati che a favore dell'Amministrazione e del Comune di Foligno - presenti anche in altri Comuni della nostra regione.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Ronconi.

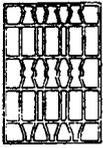
Oggetto N. 6

Costruzione da parte delle Comunità Montane, nell'emergenza degli eventi sismici del settembre 1997, di rifugi temporanei per gli animali di allevamento - Notificazione ai coltivatori interessati di avvisi di garanzia per mancanza di concessione edilizia.

INTERPELLANZA DEL CONSIGLIERE RONCONI

ATTO N. 5

PRESIDENTE. Diamo la parola al Consigliere Ronconi per l'illustrazione.



RONCONI. Si tratta di un problema che l'allora Assessore all'Agricoltura Rosi conosce molto bene. Io ebbi modo anche di ricercare una sua autorevole disponibilità per risolvere il problema dei tanti coltivatori diretti che, trovandosi lungo il crinale delle montagne più interessate dal terremoto, ebbero gravemente lesionate le loro stalle per gli animali.

Debbo dire che con una certa tempestività, Assessore Rosi - una certa tempestività, non una assoluta tempestività - le Comunità Montane, grazie anche all'interessamento dell'Assessorato all'Agricoltura, fornirono agli agricoltori delle stalle prefabbricate in legno, che tuttora in larghissima parte continuano ad essere utilizzate dagli stessi coltivatori diretti come ricovero per i loro animali, in attesa di poter ristrutturare le originarie stalle.

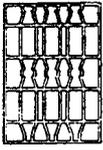
Ho avuto notizia - è passata qualche settimana da allora - della notifica da parte delle Amministrazioni comunali competenti di avvisi di garanzia a questi coltivatori diretti per aver edificato senza concessione edilizia questi ricoveri per animali. E' evidente che la concessione edilizia non poteva esserci, perché questi ricoveri furono fatti con grande urgenza, cercando di anticipare il rigore invernale, per evitare la sofferenza degli animali.

Chiedo notizie in questo senso.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Ronconi. La parola alla Giunta regionale.

LORENZETTI, Presidente della Giunta regionale. L'interpellanza si riferisce esclusivamente ai manufatti per ricovero di bestiame, costruiti, grazie anche alle Comunità Montane, per recuperare il bestiame immediatamente dopo l'evento sismico del settembre '97.

La situazione è la seguente, ed è da un atto di Giunta del Comune di Foligno che è derivata la situazione oggetto dell'interpellanza: il Comune di Foligno, nel novembre '99, ha attivato accertamenti a tappeto su tutto il territorio comunale per verificare la realizzazione di manufatti con diverse destinazioni - non solo con destinazione per ricovero di bestiame - in assenza del titolo concessorio. Il Comune ha proceduto a questi accertamenti cercando di individuare l'ubicazione, la consistenza, la destinazione d'uso e le caratteristiche costruttive di tutti i manufatti con diversa destinazione, oltre quella per il ricovero di bestiame, cercando di acquisire anche gli elementi di conoscenza relativi alla connessione dell'opera con gli eventi sismici.



Quindi: presenza di ordinanze per gli immobili utilizzati dal proprietario, domande di accesso ai finanziamenti per la riparazione e ricostruzione, soggetto che ha realizzato il manufatto, finanziamenti pubblici per la realizzazione; delegando evidentemente il Comando della Polizia Municipale per tutti i rapporti con l'Autorità Giudiziaria e il Settore Urbanistica per tutti i procedimenti amministrativi del caso.

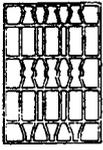
Tali accertamenti a tappeto sono derivati da una scelta: quella della verifica, ad un certo punto - quindi a due anni dal sisma - di quanti manufatti senza titolo concessorio fossero stati costruiti sul territorio comunale, in presenza di una preoccupazione, cioè che non tutti i manufatti fossero stati costruiti in presenza di una situazione di emergenza reale.

Con la stessa delibera la Giunta ha deciso che, fermo restando il carattere abusivo di tutti i manufatti posti in opera senza titolo, veniva riconosciuta una condizione oggettivamente diversa a coloro che avevano agito in conseguenza dello stato di emergenza, per far fronte temporaneamente ai danni causata dal sisma alla prima abitazione (perché ci sono anche manufatti con destinazione abitativa, oppure come sede di attività produttive).

Veniva riconosciuta oggettivamente diversa la condizione in caso di crollo, demolizione, inagibilità totale, o inagibilità parziale; riconoscendo, con la stessa delibera, che la condizione oggettivamente diversa - cioè di quelli che avevano agito in conseguenza dello stato di emergenza - comportava evidentemente che il procedimento sanzionatorio veniva attivato, ma contestualmente sospeso fino al termine dello stato di emergenza e comunque fino al ripristino, riparazione o ricostruzione dell'unità immobiliare, edificio o manufatto, che era stato sostituito con quello oggetto del provvedimento di sgombero (sto presentando tutta la procedura prevista dalla delibera della Giunta comunale di Foligno).

Al verificarsi del ripristino, il provvedimento sospeso riprendeva efficacia, salvo che l'interessato non avesse proceduto alla spontanea rimozione; in ogni altro caso, si dava efficacia a quanto previsto dall'art. 7 della legge 47 che, come sapete, è la legge relativa al condono edilizio, ivi compresa la fattispecie dell'acquisizione gratuita.

Si segnalavano anche varie casistiche. La casistica che riguarda l'interpellanza è quella relativa ai manufatti per attività agricole. Quale era la procedura specifica? Era questa: in presenza dell'atto d'obbligo stipulato con la Regione Umbria, i manufatti - quelli di cui si parla nell'interpellanza -



sono equiparati ai Moduli Abitativi Mobili e, come tali, non sanzionabili, in quanto di proprietà pubblica e come tali provvisori.

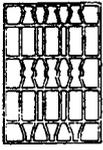
La procedura prevista nella delibera si basava su una diffida, per rammentare all'interessato gli impegni assunti con l'atto d'obbligo; nella diffida si prevedeva che si esprimesse riserva sulla sorte finale del manufatto, in relazione alla compatibilità con le previsioni urbanistiche o eventuali vincoli sovraordinati. Inoltre, la procedura prevista è che si dovevano acquisire elementi relativi ai tempi di ripristino della struttura originaria, per valutare, nel caso di tempi lunghi o non certi, la necessità di interventi a carattere igienico-sanitario in relazione all'ubicazione; cioè: vicinanza ai centri abitati, ubicazione in aree ambientalmente sensibili, etc..

Qualora l'atto d'obbligo richiesto non fosse stato ancora sottoscritto, si prevedeva, sempre dentro questa delibera, di assegnare un termine breve per tale adempimento; decorso tale termine senza che nulla accadesse, sarebbe stato attivato il procedimento per la rimozione. Nel caso in cui l'attuale ubicazione contrasti o comunque sia di impedimento agli interventi di riparazione o ricostruzione, o per la realizzazione delle infrastrutture a rete, dovrà essere attivato specifico procedimento per una diversa collocazione, definita, ove possibile, di concerto con l'interessato.

Ancora: si prevedeva, sempre nella casistica, che in presenza di finanziamenti pubblici, ovvero di fornitura posta in opera da parte di altro soggetto pubblico (come in questo caso), ovvero di organizzazione non profit, dovranno essere acquisiti elementi di conoscenza relativi alla sorte definitiva del manufatto al termine dell'emergenza, e comunque al verificarsi del ripristino della struttura originaria.

Tutto questo per dire cosa? Che effettivamente ha creato disorientamento il fatto che fossero stati notificati degli avvisi di garanzia, proprio perché si trattava di manufatti costruiti da parte delle Comunità Montane per il ricovero del bestiame immediatamente dopo l'emergenza, un fatto che è stato decisivo per evitare la morte del bestiame ricoverato in questi manufatti e per fare in modo che continuasse l'attività zootecnica in quell'area della montagna. Ci siamo adoperati tutti perché questo accadesse; era evidente, allora, che questi manufatti fossero stati costruiti ed installati senza concessione edilizia.

Il problema qual è stato? Che la procedura attivata dal Comune di Foligno, essendo stata fatta a tappeto su tutta un'altra serie di manufatti ed essendo stata obbligatoriamente notificata da parte del Comando della Polizia Municipale all'Autorità Giudiziaria, secondo la normativa vigente era



evidente che dovesse comportare automaticamente gli avvisi di garanzia. Come voi sapete, tutto questo è stato sospeso in presenza dell'ulteriore delucidazione che il Comune di Foligno ha fornito alla stessa Autorità Giudiziaria, sospendendo la sanzione ed il procedimento, in attesa che tutta la procedura, che ho fin qui elencato e che era oggetto di quella delibera, possa andare in porto, con tutti i tempi che sono legati, evidentemente, alla ricostruzione dei manufatti originari.

Mi rendo conto che questo ha creato sconcerto, lo ha creato anche a noi. In un rapporto con il Comune di Foligno abbiamo avuto notizia della soluzione che è stata trovata, una soluzione che alla fine ha portato maggiore serenità ai cittadini che avevano avuto notificato l'avviso di garanzia, che mi rendo conto li abbia preoccupati, all'inizio.

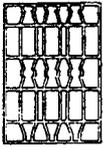
PRESIDENTE. Grazie, Presidente Lorenzetti. Per la replica, il Consigliere Ronconi.

RONCONI. Presidente, mi permetta di iniziare con una battuta: se un ragazzo, una ragazza, un giovane mi dovesse chiedere cos'è la *deregulation*, risponderei che la *deregulation* è il contrario di quello che è stato fatto per il terremoto a Foligno.

Detto questo, sono moderatamente soddisfatto della risposta del Presidente Lorenzetti, perché evidentemente si è cercato di porre rimedio ad un errore. Vorrei ricordare a quest'aula che il buon senso imporrebbe a tutti noi di affrontare questo tema, che riguarda il futuro delle zone terremotate, con una certa preveggenza; ovvero: quando ero parlamentare, proposi un disegno di legge che prevedeva un condono edilizio per le zone terremotate.

Il Presidente Lorenzetti sa bene che sicuramente a Foligno, nel Comune di Foligno - probabilmente in qualche altro Comune, sicuramente no per il territorio del Comune di Foligno - abusi edilizi da parte della gente terremotata non ce ne sono stati. L'unico abuso edilizio che si può riscontrare è stato quello magari di allargare la stalla, oppure di utilizzare un fondo per farci un bagno ed una camera da letto. Questi sono gli unici abusi. Allora dico: il buon senso dovrebbe far riflettere tutti noi su questa vicenda, altrimenti si aprirà in tempi brevi un contenzioso violentissimo rispetto a queste abitazioni.

Per esempio, tutte le volte che passo per la Flaminia non posso non riflettere sulle decine di abitazioni prefabbricate costruite tra il Comune di Nocera Umbra e quello di Gualdo Tadino. Ci sono stati, in alcuni casi, centinaia di milioni di investimenti da parte dei privati. Se rimaniamo con questa



legislazione, fra qualche anno dovremmo imporre a quei cittadini, che hanno avuto in questo caso una licenza temporanea, di abbattere strutture costate centinaia di milioni.

Allora il buon senso vorrebbe che tutti noi, fin da oggi, iniziassimo ad interrogarci su come risolvere senza danni ambientali - per carità - un problema che pure c'è.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Ronconi.

C'è stata una richiesta a questa Presidenza da parte del Consigliere Laffranco, il quale, per esigenze del medesimo e dell'Assessore al ramo, ha richiesto di anticipare l'Oggetto 15.

Oggetto N. 15

GENERAL AVIA (ex S.A.I.) di Passignano sul Trasimeno - Situazione e prospettive.

INTERPELLANZA DEL CONSIGLIERE LAFFRANCO

ATTO N. 30

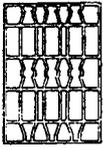
PRESIDENTE. Il Consigliere Laffranco ha facoltà di parola.

LAFFRANCO. Abbiamo rivolto ormai da diversi giorni questa interpellanza alla Giunta e all'Assessore, perché riteniamo che la vicenda della GENERAL AVIA (ex S.A.I.) sia una vicenda di particolare rilievo per più ordini di motivazioni. I contenuti della stessa vicenda sono a conoscenza, credo, di tutte le forze politiche presenti in Consiglio regionale.

Direi che si tratta proprio di una vicenda annosa: siamo passati da assemblee permanenti a scioperi, dal mancato pagamento degli stipendi al ritardato pagamento degli stessi; consultazioni ripetute con la Giunta, vicenda del coinvolgimento di Sviluppumbria e quant'altro, vicende che tutti voi ampiamente conoscete.

Per quanto ci riguarda, abbiamo ritenuto di interpellare per conoscere quali fossero le iniziative che la Giunta, con il rinnovo della legislatura, intendeva prendere per tentare di risolvere questa vicenda, sia per i profili occupazionali (si tratta di 74 dipendenti attualmente occupati), sia per i profili di sviluppo economico.

Noi ci siamo un po' interessati all'andamento di questa azienda, apprendendo che la stessa ha delle potenzialità assolutamente straordinarie, per quello che è il panorama umbro delle imprese. Il



manufatto di maggiore importanza che la stessa è in grado di produrre è un aereo che non ha eguali al mondo e per il quale ha già una serie di commesse quantitativamente significative. Si tratta di un modello - da quello che abbiamo potuto verificare concretamente - che non ha eguali al mondo; addirittura altre aziende aeronautiche hanno tentato di copiare, non riuscendovi, questo tipo di modello, F22.

Quindi, siccome le potenzialità ci sono tutte, siccome è di tutta evidenza che il livello occupazionale è importante, credo che, se non si danno delle sicurezze e dei sostegni, sia anche difficile perpetuare l'attività di un'azienda, proprio perché molti dipendenti, vista l'incertezza, appena ne hanno la possibilità, vanno in pensione e diventa difficoltoso recuperare in qualche modo queste professionalità, che sono estremamente specifiche e di grande qualità.

Noi riteniamo, dunque, di dover chiedere alla Giunta quali iniziative abbia preso - anche perché stiamo seguendo la vicenda, sappiamo che ci sono stati degli incontri negli ultimissimi giorni e che probabilmente ve ne saranno anche nei prossimi - esprimendo al contempo preoccupazione e richiesta di intervento concreto da parte della Giunta con tutte le forme che riterrà opportune.

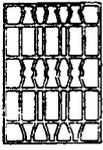
ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE GIORGIO BONADUCE.

PRESIDENTE. La parola alla Giunta per la risposta.

GIROLAMINI, *Assessore Industria, Artigianato e Commercio.* La questione GENERAL AVIA è complessa e la sua storia è abbastanza lunga; è una vicenda che presenta dei momenti di difficoltà, di crisi ed anche momenti di emergenza, come quelli che richiamava il Consigliere Laffranco nella sua interpellanza.

E' una questione che nasce (ma non faccio la storia, ne parlo solo perché le istituzioni a vari livelli, le associazioni di categoria, le organizzazioni sindacali sono state impegnate in vari appuntamenti su questa vicenda), dal 3 febbraio '94, data del primo accordo che venne stipulato.

La produzione del 'Pinguino' effettivamente ha mercato, è una produzione di qualità; adesso non so se abbia o meno eguali nel mondo, ma certamente è una produzione che ha una sua specificità e una grande qualità. Come ho risposto per iscritto all'interpellanza del Consigliere, appena insediata la nuova Giunta - ma per la verità anche in campagna elettorale - abbiamo promosso un incontro



prima con le organizzazioni sindacali e successivamente con tutti i soggetti, quindi con GENERAL AVIA e Sviluppumbria, perché l'azione della Regione si sviluppa appunto attraverso Sviluppumbria (scusate il gioco di parole).

Ci siamo incontrati il 19 giugno: in quella sede sono stati messi alcuni punti, alcuni elementi fondamentali dell'accordo, manifestando ancora una volta l'interesse forte innanzitutto a che questa azienda e questa produzione rimanga in Umbria, anche potenziata; poi, ovviamente, alla difesa dei posti di lavoro.

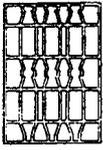
Quindi abbiamo tenuto conto di questi due elementi, chiedendo però un punto di convincimento importante, cioè che alla partecipazione a questo tavolo di confronto tutti i soggetti si dovevano sentire impegnati in maniera seria, affidabile e che le cose che si andavano sottoscrivendo erano poi quelle alle quali si doveva mantenere fede, per essere estremamente corretti.

La Regione - e quindi Sviluppumbria - garantiva, e garantirà, l'assistenza per tutte le pratiche di ulteriori finanziamenti di ammodernamento, di rilancio e di ristrutturazione dell'azienda stessa; però tutto ciò è legato ad un piano di sviluppo aziendale che tenga conto di quelli che sono i dati di oggi, dalle cifre alle potenzialità, alle vere commesse - perché anche su questo ci sono dati che non sempre corrispondono - alle vere prospettive, per costruire un programma di sviluppo.

Nell'incontro che si è avuto la scorsa settimana - presenti le organizzazioni sindacali, l'Amministratore delegato, Sviluppumbria, la Regione e l'Associazione Industriali - abbiamo delegato Sviluppumbria e l'azienda a mettere nero su bianco, da un lato, le proposte di risanamento, di rilancio e di sviluppo aziendale da parte dell'azienda stessa e, dall'altro, Sviluppumbria si riservava di fare le sue valutazioni ed i suoi approfondimenti.

Allo stato attuale, questi confronti sono andati avanti; per domani pomeriggio è fissato l'incontro tra la Regione, Sviluppumbria e l'azienda, per vedere i termini dell'accordo. Però vorrei sottolineare soprattutto questo: noi siamo fortemente interessati, come dicevo prima, al valore di questa azienda in Umbria. Ogni tanto sentiamo dire: volete che l'azienda vada via? Non mi pare. Le condizioni sulle quali ci impegniamo, invece, vanno in un'altra direzione; abbiamo però bisogno dell'affidabilità di tutti i soggetti che sono intorno al tavolo.

Quindi, allo stato attuale, questa è l'informazione; nei giorni successivi, se l'interpellante desidererà ed anche il Consiglio, aggiornerò sulla conclusione positiva - mi auguro - di questa annosa vicenda.



PRESIDENTE. La parola al Consigliere Laffranco per la replica.

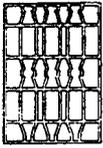
LAFFRANCO. Ringrazio l'Assessore per la puntualità con la quale ha ritenuto di darci queste informazioni; anche noi eravamo al corrente del fatto che non si fosse ancora giunti ad una conclusione positiva della vicenda. Evidentemente, concordiamo con quanto detto dall'Assessore sulla necessità che vi siano degli interlocutori seri, in una vicenda così delicata.

Quello che raccomandiamo e che sottolineiamo all'attenzione della Giunta e dell'Assessore è che, in una vicenda così importante e così delicata, non si giochi a rimpiattino o a ping-pong, nel senso che tutti gli interlocutori devono essere seri e ci deve essere una reale volontà politica di risolvere tale questione. Le perplessità, che l'Assessore stesso ha voluto in qualche modo chiarire nell'ultima parte del suo intervento relativamente al fatto che vi sia una reale volontà di aiutare l'azienda a rimanere in Umbria, sostengono una riflessione che avrei appunto fatto ora, proprio perché credo che l'Umbria abbia bisogno di aziende come questa.

L'Assessore faceva riferimento a quel modello a cui avevo accennato anch'io, ma avevo omesso di dare questa informazione, che credo sia giusta: vi sarebbero addirittura, nei prossimi anni, richieste per 9.000 modelli relativamente al 'Pinguino'. Questo significa che di lavoro ce ne sarebbe tantissimo.

E' evidente, quindi, che questa vicenda deve avere dietro di sé un forte impegno da parte dell'Amministrazione regionale, un impegno che porti, nella misura in cui sarà possibile, alla risoluzione del problema, che è un problema finanziario, di sviluppo economico e di occupazione. E' un test importante anche per la Giunta regionale, perché comunque questa azienda può avere un rilievo nazionale ed internazionale; è un test importante perché è una delle prime situazioni di crisi che la nuova legislatura presenta.

Dall'opposizione seguiremo con grande attenzione - ringrazio l'Assessore se vorrà ulteriormente informarci in merito - il prosieguo delle trattative, fermo restando che, da parte nostra, continueremo a stimolare con questi atti di sindacato ispettivo, inerenti l'argomento, proprio perché sia la zona in cui è ubicata l'azienda, sia la particolare tecnologia che l'azienda stessa è in grado di produrre, sia i livelli occupazionali - che, come dicevo, corrono anche l'ulteriore rischio che l'insicurezza porti a



pensionamenti quanto più anticipati possibile, e quindi alla difficoltà di reperimento di ulteriori professionalità di così alto livello - ci impongono questo grado di attenzione.

Ci auguriamo che anche la Giunta regionale - soprattutto la Giunta regionale - con le forme che riterrà opportune (colloquio e coinvolgimento di Sviluppumbria), vorrà fare la sua parte.

Oggetto N. 8.

Nomina della dr.ssa Nadia Antonini in qualità di responsabile del Gabinetto del Presidente della Giunta regionale.

INTERPELLANZA DEL CONSIGLIERE RONCONI

ATTO N. 13

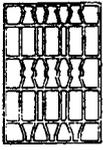
PRESIDENTE. Ha la parola il Consigliere Ronconi.

RONCONI. Presidente, la do per illustrata.

PRESIDENTE. La parola alla Giunta regionale per la risposta.

SERENI, *Assessore Bilancio, Personale, Patrimonio.* L'interpellanza che il Consigliere Ronconi ha dato per illustrata adombra la seguente tesi: la dr.ssa Antonini, utilizzando gli ultimi scampoli del proprio mandato politico, avrebbe ottenuto un aumento stipendiale considerevole, oltre che indebito, dalla A.S.L. n. 3 di Foligno; non avrebbe ripreso servizio presso quella Azienda Sanitaria; avrebbe scelto il contratto di lavoro di tipo pubblicistico, mediante comando, nell'incarico di Capo di Gabinetto della Presidente, perché più favorevole rispetto al contratto di tipo privatistico.

La Giunta ritiene questa tesi infondata per diversi motivi, che cercherò di spiegare più chiaramente possibile. La dr.ssa Antonini era, all'atto dell'elezione al Consiglio regionale nella legislatura '90/95, dirigente amministrativo di ruolo (ex XI° livello) della allora U.S.L. di Foligno, oggi A.S.L. n. 3, con l'incarico di coordinatore amministrativo, incarico svolto fino all'accettazione della candidatura a Consigliere regionale, e quindi massima espressione amministrativa dell'Ente di appartenenza, posta poi in aspettativa obbligatoria ai sensi dell'art. 71, primo comma, del Decreto Legislativo n. 29.



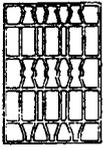
La dr.ssa Antonini, comunicando il suo prossimo rientro il 28 aprile del 2000, adempiva ad un obbligo, come una qualsiasi dipendente che deve rientrare nel proprio posto di lavoro al termine di un periodo di aspettativa obbligatoria. Non esisteva per la dr.ssa Antonini alcuna scelta discrezionale, in quanto la mancata ripresa in servizio comporta, come è noto, la sanzione del licenziamento.

La dipendente Antonini preannunciava l'imminenza della ripresa in servizio, non potendo indicare con certezza una data precisa, in quanto questa data era connessa alla proclamazione del nuovo organo esecutivo della Giunta della Regione dell'Umbria. La data del rientro, quindi, non dipendeva da una manifestazione di volontà soggettiva, ma discendeva dall'applicazione della normativa; il rientro in servizio era un dato certo, era certo che la dr.ssa Antonini dovesse rientrare in servizio. La data del suddetto rientro era questione imminente - il 28 aprile, quando la dr.ssa Antonini scrive alla U.S.L. di Foligno - e poteva avvenire in qualsiasi momento. Tutti i Consiglieri ricorderanno i giorni dell'imminente proclamazione e della Presidente e del Consiglio regionale.

La lettera del 28 di aprile aveva, quindi, il solo fine di consentire alla A.S.L. di compiere l'atto obbligatorio - e non facoltativo, anche in questo caso - di indicare alla dirigente, in fase di rientro, la graduazione della funzione da ricoprire, con attribuzione della conseguente retribuzione di posizione, così come previsto dal contratto di lavoro. Infatti, dalla data dell'inizio di aspettativa della dipendente, era mutata l'organizzazione aziendale; quindi la posizione funzionale precedentemente ricoperta non era più disponibile.

Correttamente, l'azienda ha valutato la propria organizzazione e ha applicato l'art. 54 del vigente contratto di lavoro della dirigenza amministrativa del comparto sanitario. Sulla base della valutazione dell'assetto organizzativo operata, alla dr.ssa Antonini è stata attribuita l'unica posizione dirigenziale non ricoperta da alcun altro dirigente, per indisponibilità di personale con idonea qualifica dirigenziale. Tale posto era libero in quanto il precedente dirigente titolare era stato posto in quiescenza.

Paradossalmente, se quest'ultimo fatto non fosse avvenuto, la dr.ssa Antonini non avrebbe avuto nell'organizzazione dell'azienda un'idonea posizione confacente alla professionalità e ai titoli posseduti. E' evidente che il diritto costituzionalmente garantito di elettorato passivo non comporta, né può comportare, ingiuste penalizzazioni nel momento in cui viene a cessare.



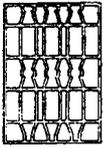
Al di là di questa considerazione, l'azienda avrebbe violato l'art. 51 del vigente contratto di lavoro, che obbliga l'azienda medesima a conferire gli incarichi tenendo conto delle professionalità, delle esperienze già acquisite e delle posizioni ricoperte dagli stessi dirigenti nel precedente modello organizzativo. La dr.ssa Antonini, nella pianta organica precedente, era dirigente del massimo livello previsto dal D.P.R. 384/90. L'azienda avrebbe violato inoltre il comma 2 quinquies dell'art. 26 del decreto legislativo 29, che assicura la corrispondenza di funzioni, a parità di struttura organizzativa, dei dirigenti amministrativi di più elevato livello con i dirigenti di secondo livello del ruolo sanitario.

In sintesi, la carriera della dr.ssa Antonini aveva raggiunto il massimo livello prima della sua elezione al Consiglio regionale; le norme legislative e contrattuali le garantivano - e le garantiscono - una tutela rispetto ai nuovi modelli organizzativi derivanti dalla nuova articolazione aziendale.

Il trattamento economico che è stato assegnato al momento del rientro alla dr.ssa Antonini era quello attribuito al dirigente precedente titolare della funzione, con una maggiorazione di 5 milioni annui lordi giustificata dall'attribuzione alla dr.ssa Antonini dell'incarico di coordinamento dell'attività amministrativa di tutti i distretti, quindi per una leggera modifica della funzione a cui è stata assegnata.

La dott.ssa Antonini ha regolarmente ripreso servizio in data 5 maggio 2000, svolgendo le funzioni assegnatele con l'atto deliberativo 227 del 29 aprile 2000, presentandosi al Direttore Amministrativo e al Direttore Sanitario, presentandosi al responsabile del personale nella sede di Spoleto, incontrando il Dirigente Sanitario del distretto di Spoleto e il Dirigente Sanitario del distretto di Foligno, partecipando più in generale all'attività dell'ente.

In data 15 maggio, ha assunto le funzioni di Capo Gabinetto di questa Presidenza, mediante comando dall'ente di appartenenza ai sensi dell'art. 2, comma due, della legge 23 marzo 2000, n. 26, su conforme decreto del Presidente. Il trattamento economico è quello previsto ai sensi dell'art. 68, sesto comma, del vigente contratto della dirigenza amministrativa del servizio sanitario nazionale, che testualmente recita: "Ai dirigenti comandati in servizio presso altre aziende o enti del comparto, ovvero presso altre Pubbliche Amministrazioni, ai sensi delle disposizioni vigenti, spetta, nel rispetto dell'art. 3, comma 63, della legge 537/93, una retribuzione di posizione corrispondente all'incarico rivestito presso l'azienda o ente di provenienza; ovvero, in caso di graduazione delle funzioni dirigenziali avvenuta successivamente al comando, altra di valenza almeno pari alle funzioni svolte



nell'azienda, o ente, o amministrazione presso la quale presta servizio, determinata dall'amministrazione stessa".

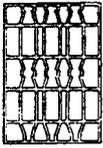
Va inoltre sottolineato come, seguendo questa strada, quella del comando, si è rinunciato alla possibilità offerta dalla legge regionale 26 del 2000 di un contratto di natura privatistica che poteva essere più remunerativo, con un tetto previsto, all'atto costitutivo del Gabinetto, pari a 180 milioni annui, e non avendo attribuito neanche l'indennità accessoria prevista per coloro che scelgono il rapporto di tipo pubblicistico, ai sensi dell'art. 2, comma otto, della legge regionale 26, già richiamata.

In conclusione, sia la dr.ssa Antonini che l'Azienda Sanitaria Locale n. 3 hanno seguito pedissequamente gli obblighi derivanti da rapporto di lavoro dipendente; la U.S.L. non aveva ambiti discrezionali sull'attribuzione della funzione, né, se non incorrendo in una disparità di trattamento, poteva attribuire alla medesima una retribuzione di posizione inferiore a quella già individuata per il precedente titolare. Ho già detto che la maggiorazione di 5 milioni annui lordi deriva dalla necessità dell'Azienda di garantire il coordinamento di tutte le attività amministrative distrettuali.

La presa in servizio al termine dell'aspettativa è avvenuta regolarmente, con l'espletamento della relativa attività; il trattamento economico in godimento per le funzioni attualmente espletate è inferiore a quello che poteva essere assegnato alla medesima sia con il contratto di natura pubblicistica, non essendole stata attribuita alcuna indennità accessoria, sia con il contratto di tipo privatistico, che, come si evidenzia dall'atto costitutivo del Gabinetto, poteva avere appunto un tetto di 180 milioni annui.

Infine, se si vuole sottolineare un ultimo particolare, l'atto della A.S.L. precede di cinque giorni la decadenza dalla carica politica della dr.ssa Antonini. A questo proposito, mi permetto di sottolineare - ma come un aspetto del tutto secondario - che, come ho già detto, non c'era alcuna discrezionalità nell'atto dell'Azienda Sanitaria Locale; in secondo luogo, non sono stati compiuti da parte dell'ex Assessore Antonini atti di rilevanza esterna dal 27 aprile 2000, data dell'ultima seduta di Giunta regionale.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.



RONCONI. Mi permetta l'Assessore Sereni di chiarire, innanzitutto, un aspetto; gradirei che mi ascoltasse perché, a futura memoria, le vorrei dire che nelle mie interpellanze io non adombro mai, ma dico sempre. Dico anche questa cosa, né adombro... io non ho nulla da adombrare e non adombro; adombra chi deve nascondere, ma io non nascondo niente.

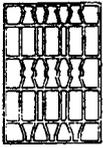
Dico innanzitutto che è evidente a tutti che questa interpellanza non si riferisce alla persona, ma all'atto; spero che questo lo comprendano tutti.

Il 28 aprile, l'allora Assessore alla Sanità inviò una lettera alla A.S.L. n. 3; la A.S.L. n. 3, con inusitata urgenza - ho fatto il medico per tanti anni e conosco i tempi delle A.S.L., di allora e di oggi - il 29 di aprile delibera la disponibilità (ci mancherebbe altro) a riprendere in servizio l'allora Assessore alla Sanità Antonini, attribuendole non soltanto il livello - e ci mancherebbe - di cui aveva diritto l'allora Assessore alla Sanità, ma attribuendole anche una posizione ulteriore, fissando il compenso nella misura massima - né media né minima, massima - di L. 70 milioni, sapendo (mi permetta, Assessore, perché nessuno di noi è nato e vive sotto un cavolo) che l'allora Assessore alla Sanità avrebbe lavorato sì e no - più che no che sì - dieci giorni in quella A.S.L., per poi andare a prendere servizio come capo dello staff del Presidente della Giunta regionale.

Dunque, ci troviamo di fronte ad una situazione per cui l'allora Assessore alla Sanità in carica è stata gratificata non soltanto del livello che le apparteneva - e ci mancherebbe altro - ma di una posizione di 70 milioni l'anno che tutti in quella A.S.L., ma in tutta l'Umbria, sapevano che non avrebbe mai ricoperto, perché da lì a dieci giorni sarebbe stata nominata responsabile dello staff del Presidente della Giunta regionale.

E' tutto qui il significato di questa interpellanza. Io non vado alla ricerca di illegittimità o di qualche altra cosa; dico soltanto che, come minimo, è stata un'imprudenza politica offerta da questa neonata Giunta. Voi - la vostra maggioranza - poche settimane fa, alla fine della passata legislatura, avevate approvato una legge che prevedeva contratti privatistici per coloro che sarebbero stati chiamati a collaborare direttamente con il Presidente.

La mia parte ha votato contro questa legge, ma è evidente che era una legge che aveva un suo senso ed una sua consequenzialità. A me non interessa se l'allora Assessore alla Sanità avrebbe percepito di più o di meno; è evidente che la gente comune, quella della strada, l'infermiere che guadagna 1.800.000 lire al mese (2 milioni se fa le notti) con qualche difficoltà, Assessore Sereni,



riesce a comprendere una delibera della A.S.L. n. 3 che elargisce 70 milioni per una funzione che non sarà mai ricoperta! Tutto qui; è questo il significato della mia interpellanza.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Ronconi.

Volevo porre all'attenzione del Consiglio regionale che siamo passati alle interpellanze e mozioni, ma non abbiamo trattato l'Oggetto 43: "Suppressione del Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale della Valle Spoletina", legge che è stata assegnata alla Commissione in via d'urgenza e che la Commissione ha esitato.

Quindi, se il Consiglio è d'accordo, sarei per fare questa legge, che è banale, per poi continuare con le mozioni e le interpellanze.

CRESCIMBENI. Avevamo un accordo per procedere di seguito anche per l'Oggetto 9.

PRESIDENTE. Sì, ma credo che a nessuno di noi fosse sfuggito che rimaneva una legge che non abbiamo fatto. Se voi siete d'accordo, darei la parola al Consigliere Relatore Pacioni, per poi votare questo articolato.

Il Consiglio è d'accordo. Si prega i Consiglieri di entrare in aula.

Oggetto N. 43

Suppressione del Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale della Valle Spoletina.

Relazione della I Commissione Consiliare Permanente

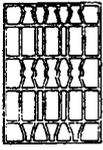
Relatore Consigliere Pacioni

DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DELLA GIUNTA REGIONALE

ATTI NN. 23 E 23/BIS

PRESIDENTE. La parola al Relatore Pacioni.

PACIONI, Relatore. In data 9.9.67, con Decreto Prefettizio, è stato costituito il Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale della Valle Spoletina tra l'Amministrazione provinciale di Perugia ed i Comuni di Spoleto, Campello sul Clitunno, Castel Ritaldi e Giano dell'Umbria.



Successivamente, il Comitato Regionale di Controllo nominava un Commissario ad acta, al fine di provvedere all'adozione del bilancio dell'ente anni '85-86, in quanto lo stesso Consorzio risultava inadempiente.

Il Prefetto di Perugia, in data 26.6.86, nominava altresì un Commissario straordinario in sostituzione degli organi ordinari, al fine dello svolgimento e dell'attribuzione dell'ente. Il Commissario Prefettizio ha provveduto, oltre che agli atti propri degli organi ordinari ed obbligatori, anche alla ricognizione della situazione generale del Consorzio, affrontando anche una vertenza sorta tra il Commissario ed i proprietari.

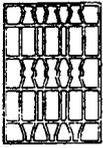
Inoltre, il Commissario Prefettizio, constatata la volontà dei consorziati di accettare tacitamente lo scioglimento del Consorzio, proponeva di richiedere alla Regione il decreto di scioglimento dell'ente stesso, poiché gli scopi risultavano esauriti, avanzando, in data 13.2.91, la richiesta di scioglimento.

I Consorzi di Sviluppo Industriale sono stati sottoposti alla vigilanza e tutela delle Regioni, alle quali spettano le correlative funzioni amministrative precedentemente spettanti allo Stato ed agli altri enti pubblici, ai quali va riconosciuto il ruolo di enti strumentali nei confronti della Regione, cui competono le funzioni concernenti l'istituzione, i controlli, la fusione, la soppressione e l'estinzione dei consorzi medesimi.

In data 16 aprile '98, il Comune di Spoleto sollecitava la Regione a procedere allo scioglimento, in quanto lo stesso aveva interessato il contratto d'area Terni-Narni-Spoleto; ma, nel contempo, l'adesione al contratto d'area poteva essere impedita in quanto la legge 142/90, modificata dalla legge 127/97, prevede che non può essere costituito più un consorzio tra gli stessi Comuni e Province.

Infine, il Comune di Spoleto, nel trasmettere la propria deliberazione avente per oggetto lo scioglimento del Consorzio in parola, sollecitava la Regione all'adozione di atti necessari al fine dello scioglimento e della liquidazione del Consorzio; chiedeva il passaggio delle proprietà del Consorzio al Comune di Spoleto medesimo, illustrando la consistenza patrimoniale ed economica del Consorzio, di cui alla tabella allegata.

Con il presente disegno di legge si intende, quindi, provvedere allo scioglimento del Consorzio per esaurimento del fine; si dispone che il patrimonio immobiliare sia trasferito al Comune di Spoleto e che venga nominato un Commissario straordinario nella persona del Sindaco per la liquidazione del Consorzio.



La Commissione, avendo esaminato nella seduta del 18 luglio tale atto, ha deciso di modificare il comma 1 dell'art. 1, sopprimendo le parole: "sottoposto alla vigilanza e tutela della Regione dell'Umbria ai sensi e per gli effetti dell'art. 13 e 65 del D.P.R. 24 luglio '77, n. 616, e art. 50 del D.P.R. 6 marzo '78 n. 218". Ha deciso quindi di esprimere all'unanimità parere favorevole al testo emendato e quindi di mandarlo per il Consiglio.

PRESIDENTE. Consigliere Pacioni, la Commissione ha chiesto anche l'unica votazione?... Quindi, sul testo devo mettere, se siamo tutti d'accordo, di votare la legge con una sola votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva all'unanimità.

PRESIDENTE. Votiamo integralmente la legge.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva all'unanimità.

PRESIDENTE. Poiché la Giunta ritiene che ci sia bisogno dell'urgenza, mettiamo in votazione l'urgenza.

Il Consiglio vota.

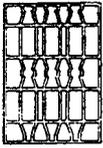
Il Consiglio approva all'unanimità.

PRESIDENTE. Adesso, visto che c'è il numero legale, se non ci sono osservazioni, possiamo votare l'ordine del giorno che aveva presentato prima il Consigliere Pacioni, riguardante il pensionamento del personale in agricoltura.

Oggetto N. 61

Elevazione del trattamento minimo di pensione dei Coltivatori Diretti.

MOZIONE DEL CONSIGLIERE PACIONI



ATTO N. 107

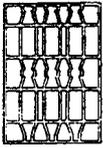
PRESIDENTE. Chiede di intervenire il Consigliere Vinti; ne ha facoltà.

VINTI. Avendo preso atto e visione della proposta del Consigliere Pacioni, ritengo che sia necessario un attimo di riflessione, perché accolgo positivamente la sensibilità con la quale il Consigliere sottopone all'attenzione del Consiglio una questione cruciale, che è oggetto ormai indiscutibilmente del dibattito politico complessivo e nazionale, che attiene all'idea dello Stato sociale ed anche all'idea della costruzione in questo Paese dei cosiddetti fondi pensione, che, per come sono conosciuti e per come si sono sviluppati nella maggior parte dei Paesi, passano attraverso uno smantellamento oggettivo della previdenza pubblica.

La questione delle pensioni, e in particolare delle pensioni al minimo, è stata oggetto di grandi battaglie, ed è oggetto, in questo momento, anche di grande attenzione. Rispetto ad una proposta che viene direttamente dalla Confederazione Italiana Agricoltori, noi, come partito, ne assumiamo pienamente gli indirizzi e le proposte. C'è da rilevare però che quella proposta cercava di indicare un percorso meno generico di quanto questa mozione invece indica; era, cioè, una proposta che indicava per i pensionati al minimo una pensione non inferiore al milione di lire mensili, con un aumento significativo che, per quanto ci riguarda, andava anche oltre le proposte che Rifondazione Comunista ha avanzato a livello nazionale, in quanto aveva indicato, e tuttora indica, un aumento per i pensionati al minimo di L. 200.000 mensili.

Ricordo che la Finanziaria precedente a questo Governo ha previsto un aumento di appena 18.000 lire mensili per alcuni pensionati al minimo, un aumento del tutto insufficiente ed irrisorio, se non offensivo, per i circa 10 milioni di pensionati al minimo di questo Paese.

Penso che un adeguamento delle pensioni al minimo in Umbria sia assolutamente necessario. Infatti, il 57% delle pensioni in Umbria non sono superiori al minimo, a fronte di una media nazionale del 48%, cioè: le pensioni non superiori al minimo in Umbria sono più del 9% rispetto a quelle della media nazionale. Il 36% dei cittadini e delle cittadine dell'Umbria percepiscono una pensione pari al minimo, cioè l'8% in più rispetto alla media nazionale; il 21% della popolazione dell'Umbria ha un reddito sotto il reddito minimo, circa il 3% della media nazionale.



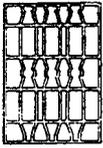
In sostanza, c'è da dire che l'Umbria ha i pensionati più poveri d'Italia. Rifondazione Comunista ritiene che sia quanto mai necessario ed opportuno un ritocco significativo delle pensioni, anche per le motivazioni che in maniera molto succinta sono state espresse nella mozione; nello stesso tempo, pensa che il passaggio che riguarda il Governo nazionale sia quanto meno ottimistico e che non possa incontrare il favore di Rifondazione Comunista, in quanto, a nostro giudizio, lo Stato sociale in questi anni per molti versi è stato corroso, è stato più volte attaccato. C'è un obiettivo dichiarato di smantellamento attraverso processi profondi di privatizzazione. Questo moderno Stato sociale indicato nella mozione ha un significato ambiguo, che spesso riguarda i diritti minimi delle categorie più deboli e bisognose, e non invece l'estensione e il potenziamento di uno Stato sociale dei diritti universali.

Detto questo, dando atto delle debolezze di questa mozione, ma che in qualche maniera evidenziano la necessità di far fronte ad una situazione di indigenza profonda che colpisce buona parte dei pensionati al minimo, centinaia di migliaia - in Umbria, decine di migliaia - che hanno versato i contributi per un'intera vita, noi accogliamo positivamente la proposta del Consigliere Pacioni.

PRESIDENTE. Se non vi sono altri interventi e se le modifiche non vi sono, sono per metterla in votazione. Ci sono interventi? Consigliere Ada Girolamini, prego.

GIROLAMINI. La mia è solo una riflessione, perché poi mi atterrò a quello che la maggioranza deciderà su questa cosa.

La questione delle pensioni e dei dati che anche prima Vinti ricordava, riguardanti l'Umbria e non solo, è molto importante e delicata. E' certo che il tema delle pensioni deboli non riguarda soltanto questo settore; benché sia un settore importante, non è l'unico nel quale registriamo una situazione, diciamo così, di insufficienza, di non garanzia. Giustamente qui si richiama anche la raccomandazione che il Parlamento Europeo ha fatto ai Paesi membri, al fine di evitare l'esclusione sociale e per non creare situazioni di disparità. Quindi questa mozione la condivido interamente; il mio suggerimento e la mia riflessione è di poterla allargare a tutte le fasce di non garantiti delle pensioni, quindi le pensioni sociali ed altro, che riguardano anche altri settori produttivi.



Chiedo, appunto, se è possibile estendere il campo, con un ordine del giorno magari da integrare e da completare, perché ovviamente il problema è molto delicato, ma anche molto complesso. Visto che ci occupiamo di fasce marginali, è bene che ne parliamo a 360 gradi; questo è il mio suggerimento.

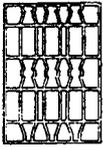
PRESIDENTE. Ricordo al Consiglio che questo è possibile solo se il proponente accoglie l'eventuale richiesta.

PACIONI. La proposta di questo ordine del giorno nasce da una petizione nazionale che la Confederazione Italiana Agricoltori ha sviluppato; altri Consigli regionali si sono mossi in questa direzione. Ma l'ordine del giorno, così come l'abbiamo impostato, raggruppa tutte le categorie deboli, quindi non c'è solo una categoria, ma ci sono tutte quelle che rientrano nei minimi pensionistici. Non siamo autorizzati a legiferare su questa materia, abbiamo soltanto una sollecitazione da parte del Parlamento nazionale e del Governo nel predisporre degli atti legislativi caratterizzati a livello nazionale.

PRESIDENTE. Se l'interpretazione è questa, se c'è mezza parola in più si tolga e si passi subito alla votazione, perché sono le 18.00 e dobbiamo giustamente trattare almeno l'Oggetto n. 9, che veniva richiesto dal Consigliere Crescimbeni.

Allora, si vota l'ordine del giorno letto dal Consigliere Pacioni, con l'interpretazione che la mozione va estesa a tutte le categorie deboli; va bene, Consigliere Pacioni?

PACIONI. L'ambito di questa cosa è molto chiaro: è per tutte le categorie. Giustamente l'Assessore Girolamini poneva il problema dello spunto da cui nasce questa cosa. Sono d'accordo anche a modificare il titolo, e quindi mettere una proposta del tipo "per quanto riguarda l'ambito delle iniziative"; oppure eliminiamo la frase in cui si dice: "preso atto che l'Associazione Nazionale Pensionati e la Confederazione Italiana Agricoltori" e partiamo con: "Nell'ambito delle iniziative in difesa dei diritti e dignità delle persone anziane"; possiamo partire da qui.



PRESIDENTE. Allora, questa cosa che lei ha detto la presenta qui con la sua firma. Abbiamo sentito tutti, la metto in votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva all'unanimità.

Oggetto n. 9

Opportunità di periodica effettuazione di sedute del Consiglio regionale nella città di Terni.

MOZIONE DEL CONSIGLIERE CRESCIMBENI

ATTO N. 14

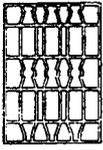
PRESIDENTE. La parola al Consigliere Crescimbeni per l'illustrazione.

CRESCIMBENI. Do lettura della mozione, che si illustra da sola, anche perché riproduce l'antefatto di questa vicenda, che fu esaminata e discussa agli inizi della precedente consiliatura. Quindi, leggendo il testo, abbiamo un po' la cronistoria, l'illustrazione completa ed il senso della richiesta.

PRESIDENTE. Chiedo scusa. Ricordo ai Consiglieri che è una mozione, c'è bisogno del numero legale; per cortesia, nessuno abbandoni l'aula del Consiglio.

CRESCIMBENI. "E' in corso di presentazione una petizione popolare che richiede a questo Consiglio regionale di esaminare nei suoi vari aspetti il problema del riequilibrio regionale in Umbria. Nel frattempo, il Consiglio regionale sta per avviare i propri lavori" - così diceva la mozione in quel momento - "cercando di colmare ritardi accumulati nella precedente legislatura: 231 atti rimasti inevasi all'ordine del giorno, oltre quelli giacenti nelle Commissioni e nei cassetti degli Assessori.

All'inizio della scorsa consiliatura, proposi alla Presidenza del Consiglio ed a quella della Giunta di effettuare periodicamente riunioni del Consiglio regionale nella città di Terni, dove il Presidente della Provincia (allora l'Avvocato Nicola Molè) sarebbe stato ben contento di mettere a disposizione



la sala consiliare della Provincia stessa, né ritengo sia di diverso avviso l'attuale Presidente della Provincia, Avvocato Andrea Cavicchioli.

La risposta fu che la cosa non poteva essere istituzionalizzata, ma che avrebbe avuto luogo ogni qual volta si fosse discusso di temi importanti riguardanti l'area del Ternano.

In cinque anni, non vi è stata una sola riunione del Consiglio regionale a Terni. Quindi delle due l'una: o la Regione non ha mai affrontato temi che interessassero l'area ternana, ovvero è stata anche questa una delle tante promesse non mantenute.

Rinnovo la medesima proposta all'inizio della presente consiliatura, evidenziando che sarebbe cosa opportuna che la convocazione del Consiglio avesse luogo una volta unitamente a quella del Consiglio provinciale, ciò in quanto gli stessi Organi dovrebbero occuparsi di temi e di interessi tra loro collegati.

A ciò aggiungasi l'opportunità della conoscenza personale, oltre che politica, tra i Consiglieri provinciali e regionali.

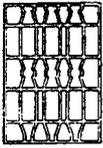
La invito, pertanto, a porre in discussione unito ordine del giorno alla prossima seduta consiliare”.

Il documento da votare è molto più semplice e dice:

“Il Consiglio regionale dell'Umbria, rilevata l'opportunità politica, amministrativa e culturale di essere convocato, per svolgere i propri lavori, anche presso la sede del capoluogo ternano, approva che tale convocazione abbia luogo ogni qual volta si affrontino temi di rilevanza fondamentale per l'area del Ternano, e comunque con cadenza almeno semestrale”.

Ritengo che l'accoglimento di tale proposta, che per altro ci fu nelle promesse e nell'intervento del Presidente della Giunta nell'ormai lontano 1995, servirebbe per avvicinare le due Province di un'Umbria che è piccola, ma della quale spesso siamo costretti a parlare come di un'Umbria a due velocità; servirebbe a far sentire anche la Provincia di Terni fortemente legata al territorio, mettendo così in fuga quelle situazioni che talvolta vedono la provincia di Terni più portata verso il vicino Lazio, che non invece parte integrante dell'Umbria, alla quale appartiene con la sua storia e con la sua cultura. Servirebbe inoltre per una constatazione *de visu* dei problemi della nostra regione da parte del Consiglio regionale, nella sua ufficialità.

La proposta non è balzana né originale, in quanto in precedenza - cioè prima della consiliatura precedente - ciò è avvenuto più di una volta; ricordiamo questi Consigli svoltisi proprio nell'aula del Consiglio provinciale, affrontando il più delle volte - forse sempre - temi di interesse di quell'area.



Ecco perché la proposta veniva fatta nel '95-96 ed è stata riproposta oggi, all'inizio della consiliatura. Non credo che la cosa si presti ad un'immagine meno solenne, meno paludata del Consiglio regionale - cioè questo Consiglio regionale itinerante - non è così. L'Umbria ha la fortuna di avere solo due Province, quindi ciò rende possibile far spostare il Consiglio regionale senza grandi trasmissioni, senza che ciò possa costituire un motivo di allentamento del legame forte che il Consiglio regionale ha con il capoluogo regionale, come è naturale che sia.

Ritengo quindi che la proposta possa essere accoglibile, in questo rispondente a delle esigenze culturali, anche di riequilibrio del territorio, che può cominciare anche da gesti e da disponibilità di questo tipo.

PRESIDENTE. Questa mozione è particolare. Io farei una proposta al Consigliere Crescimbeni e al Consiglio regionale tutto: poiché essa riguarda un atto concernente la funzionalità, cioè dove tenere il Consiglio regionale, è una decisione dell'intero Consiglio, in particolare, credo, dell'Ufficio di Presidenza. Quindi, se il Consiglio è d'accordo, direi di sospendere qui la trattazione, consentire all'Ufficio di Presidenza di prendere una posizione, ed eventualmente trovare una soluzione e, alla ripresa del Consiglio regionale, dare la risposta definitiva al Consiglio.

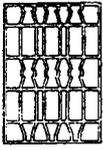
Questo non è un problema della Giunta, credo che sia di competenza del Consiglio; quindi si tratterebbe di dare mandato, in questo periodo, per vedere le soluzioni che possiamo adottare. E' una proposta che farei sia al relatore che all'intero Consiglio regionale.

CRESCIMBENI. Nella speranza che questa pausa di riflessione sia foriera di una positiva considerazione della mozione, senz'altro la proposta del Presidente viene accettata dal proponente.

PRESIDENTE. Se il Consiglio è d'accordo su questa ipotesi, sospendiamo la discussione di questa mozione per dare modo all'Ufficio di Presidenza di elaborare una proposta esecutiva e riportarla al Consiglio. Chiedo al Consiglio se è disposto ad andare avanti, oppure se è il caso di ritenere chiusa la seduta del Consiglio regionale con questo punto.

Il Consiglio regionale verrà riconvocato a domicilio; auguriamo a tutti buone ferie.

La seduta termina alle ore 18.15.



REGIONE DELL'UMBRIA
CONSIGLIO REGIONALE

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06100 Perugia - Tel. 075/5761
